

**GLI STUDI DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA NEGLI
«ATTI E MEMORIE» DELLA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA
E STORIA PATRIA. TRA POLITICA E STORIOGRAFIA.
II. DA UNA GUERRA ALL'ALTRA:
IL PRIMATO DELL'ITALIANITÀ (1919-1940)***

FULVIO SALIMBENI
Università degli Studi
Trieste

CDU:320+930:9(05)=50
Sintesi
Giugno 1992

Riassunto - La politica culturale degli «Atti e Memorie» negli anni Venti e Trenta - La presidenza Salata e il tentativo di sprovvincializzare la cultura storica istriana - Le nuove collaborazioni esterne e il dibattito metodologico - L'assorbimento della Società Istriana di archeologia e storia patria nella Deputazione di storia patria per le Venezie - Le ricerche di storia del Risorgimento elemento innovativo dal punto di vista tematico e le edizioni dei carteggi di patrioti - Il tradizionalismo degli studi medievistici e la persistenza di concezioni positivistiche - Il silenzio sull'età della dominazione veneziana - Le indagini toponomastiche e le loro implicazioni politiche e nazionali.

La prima guerra mondiale interruppe l'organico progetto d'illustrazione scientifica del passato antico e medievale della storia istriana nei suoi diversi e molteplici aspetti avviato dalla rivista a partire dal 1884, che era sì dovuto, in larga parte, all'urgenza di documentarne le radici italiche e tutt'altro che slave, ma che rispondeva pure a precise ragioni tattiche e ai condizionamenti politici del tempo, come ebbe cura di porre in piena evidenza il De Franceschi per *Il Cinquantenario della Società Istriana di archeologia e storia patria* (vol. XLVI, 1934), dichiarando che la rivista solo dopo il 1918 era stata libera di studiare il contributo istriano al Risorgimento (p. X), che, in effetti, nel ventennio tra i due conflitti occupò uno spazio rilevante nei suoi tomi. Pure in questa diversa stagione degli «Atti e Memorie» è possibile ripercorrerne l'itinerario culturale e storiografico in filigrana e con molta precisione tramite i discorsi presidenziali e dei soci più prestigiosi in particolari occasioni celebrative, che costituiscono sempre dei bilanci generali dell'attività della Società e delle dichiarazioni d'intenti a proposito dei suoi peculiari programmi d'intervento in campo scientifico ma anche civile. Da questo punto di vista la relazione del De Franceschi assume un valore centrale, riguardando un momento fondamentale dell'istituzione, il suo cin-

(*) Queste pagine costituiscono il naturale seguito di quelle dedicate a «La stagione della difesa nazionale (1884-1914)» nella ricostruzione dello svolgimento de «Gli studi di storia medievale e moderna negli «Atti e Memorie» della Società Istriana di archeologia e storia patria tra politica e storiografia», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, vol. XX (1989-90), p. 313-331. Per questa ragione la numerazione delle note continua quella della puntata precedente.

quantenario d'attività, che cadeva, inoltre, in un momento particolare per la storia delle Deputazioni e Società di storia patria, sottoposte ad un radicale intervento governativo, volto a controllarne l'opera, a disciplinarla e a coordinarla ai fini della politica culturale del regime nel campo degli studi storici, accentrati sempre più a Roma attorno ai grandi istituti nazionali di ricerca storica.⁴⁶ In tale occasione Camillo De Franceschi, perciò, dopo aver svolto per punti essenziali la storia della Società in quei cinquant'anni e averne rilevato, come s'è già notato in precedenza, la funzione antislava, sottolineando il ruolo della metodologia positivista applicata a finalità idealistiche come erano quelle della Redenzione nazionale, una volta spiegate le ragioni del forzato silenzio sulla tematica risorgimentale fino al 1918, lamentava l'esaurirsi delle forze locali (p. XI) – e chi sfogli quelle annate troverà più o meno sempre i medesimi nomi: il De Franceschi stesso, il Quarantotti, lo Ziliotto, G.A. Gravisi, talvolta il de Vergottini, la Forlati Tamaro e pochi altri –,⁴⁷ dovuto e alla mutata temperie spirituale, che rendeva localmente meno urgente e doveroso l'impegno a favore della storia patria, e all'emigrazione in altre parti del regno, per ragioni personali e di professione, di studiosi quali il Salata e il de Vergottini, mentre nessuno aveva potuto rimpiazzare personalità quali Bernardo Benussi, il dominatore della rivista sino agli anni Venti, e il Pogatschnig, anche se qualche firma nuova era apparsa. Nella parte conclusiva del suo dire il De Franceschi affrontava pure il *punctum dolens* del momento, la riorganizzazione degli istituti storici, affermando con passione che essa non doveva portare alla liquidazione di un ente glorioso come la Società Istriana, che doveva ridursi ormai a sezione della Deputazione di storia patria per le Venezia, sotto la cui egida e guida avrebbe operato, mentre gli «Atti e Memorie» (che dal 1935 nell'instestazione riporteranno l'indicazione di «Sezione della R. Deputazione di storia patria per le Venezia») ne avrebbero costituito il bollettino. Dalle parole dell'oratore appare evidente l'amarezza generale dei soci di un sodalizio,⁴⁸ che, dopo essersi battuto accanitamente per l'italianità locale sotto l'Austria, che ne aveva rispettato l'autonomia ed indipendenza, era ora ridimensionato drasticamente e sottoposto a precisi limiti legislativi da quel regime al quale erano andate le simpatie di molti dei suoi membri, che in esso, di là da ogni altra valutazione ideologica e politica, avevano essenzialmente visto il più deciso propugnatore e assertore dell'italianità integrale delle terre redente ed un

⁴⁶ Cfr. A. SAITTA, «L'organizzazione degli studi storici», *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana, 1919-1950. Atti delle Giornate di studio di Milano, 3-6 marzo 1983*, a cura di Br. Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1984, p. 511-519, ma cfr. pure F. SALIMBENI, «I Centri italiani di ricerche di storia regionale», *cit.* a nota 8, parte prima di questo saggio.

⁴⁷ Tra i quali l'allora alle prime prove Francesco Semi, autore di un impegnativo studio su «Il duomo di Capodistria» (vol. XLV, 1933) e di un'ampia e accurata ricerca su «L'arte in Istria» (vol. XLVII, 1935), preceduta da una prefazione di G. Fiocco.

⁴⁸ Il De Franceschi ancora nel discorso presidenziale all'assemblea generale ordinaria tenuta in Venezia l'11 maggio 1952 avrebbe definito «poco felice» la riforma del 1934, che rendeva la Società Istriana di archeologia e storia patria sezione della Deputazione di storia patria per le Venezia (*AMSI*, vol. LIV, n.s., vol. II, 1952, p. 248).

loro strenuo difensore contro la minaccia slava. Qualche cosa di molto simile, d'altro canto, era avvenuto a Trieste con l'«Archeografo Triestino», ridimensionato esso pure a bollettino locale della R. Deputazione di storia patria per le Venetie e che nel medesimo periodo lasciò trapelare nelle parole dei suoi responsabili analogo insoddisfazione e preoccupazione per le sorti della rivista,⁴⁹ anche se ciò era occultato ufficialmente sotto dichiarazioni di piena adesione alla volontà accentratrice romana, che mirava a rafforzare anche sul piano culturale la barriera antislava alla frontiera orientale, concentrando le forze disponibili attorno alla Deputazione veneziana, che in quegli anni veniva assumendo un rilievo sempre maggiore sia per il prestigio degli uomini che vi operavano – si pensi solo ad una figura quale quella di Roberto Cessi –⁵⁰ sia per l'azione del conte Volpi, il nuovo «doge» della Serenissima, mirante a rilanciare la sua città come punto privilegiato di riferimento della cultura internazionale – il festival cinematografico al Lido, per esempio – e anche di quella triveneta, soppiantando Trieste, con la quale la Serenissima era stata in perpetua rivalità.⁵¹ Per ragioni di comodità e anche perché formalmente la prima serie degli «Atti e Memorie» si conclude con il volume doppio, LI-LII, relativo agli anni 1939-40, venendo interrotta nuovamente, come venticinque anni prima, dallo scoppio di un conflitto mondiale, abbiamo affermato che la seconda stagione della rivista comprende l'intero ventennio tra le due guerre, ma in realtà è il 1934-35 che segna una profonda frattura in tale vicenda, concludendo un periodo ricco di pronunciamenti e di prese di posizione di politica culturale, legato in larga misura alla presidenza Salata, che si esaurisce a metà degli anni Trenta e per l'inaridirsi della cultura storica locale, come ammesso dallo stesso De Franceschi, e per il processo di ristrutturazione cui è sottoposta la Società Istriana insieme con la rivista che ne è l'espressione scientifica.

Se già il primo congresso sociale celebrato dopo la redenzione, quello del 1919, era stato ricco di significative enunciazioni sul ruolo e il significato dell'istituzione storica istriana sotto il dominio asburgico, come abbiamo già avuto modo di rilevare all'inizio di questa analisi, nel 1925, festeggiandosi *La Società Istriana di archeologia e storia patria nei primi quaranta anni di vita (dal 24 luglio 1884 al 23 luglio 1924)* (vol. XXXVII, p. 247-265), il Benussi, ormai decano degli studi di storia patria, dopo aver ribadito il ruolo antislabo della ricerca storica effettuata nelle pagine della rivista, aveva passato in rassegna la molta documentazione edita, punto d'orgoglio della pluriennale attività ivi svolta, mettendo in luce l'apertura degli interessi d'indagine, dal momento che non ci si era limitati a ricercare i rapporti con Venezia, ma anche quelli medievali con Ravenna, esplicitamente rifacendosi all'edizione delle pergamene ravennati e classensi concernenti Pola, pubblicate nei voll. III e X del periodico sociale (1887 e

⁴⁹ Cfr. *AT*, cit., s. IV, voll. I-II (1938-1939).

⁵⁰ Sul quale cfr. F. SENECA, «L'opera storica di Roberto Cessi», *Archivio storico italiano*, Firenze, a. CXXVIII, 1970, n. 1, p. 25-51.

1894), contro le quali, però, a livello di metodo, si sarebbero appuntati, come già notato, gli strali del Torre.⁵² Queste considerazioni del Benussi, oltre a rimarcare il *Leitmotiv* della battaglia nazionale degli «Atti e Memorie», che sarebbe stato rievocato con insistenza ininterrotta in quegli anni, sotto l'incalzare di un vero e proprio incubo slavofobo, ripetutamente espresso nelle occasioni più diverse, riaffermavano la linea metodologica positivista, alla quale egli e gli altri membri della Società Istriana s'erano sempre attenuti fedelmente. Se si presta attenzione alla data di questa dichiarazione, 1925, si noterà subito come in piena egemonia idealistica, gentiliana e crociana, nella cultura accademica italiana vi siano in provincia delle roccheforti come questa e come, in sostanza, le altre Deputazioni e Società di storia patria d'allora, ove il credo idealistico non era mai penetrato, scontrandosi con una tenace resistenza di vecchi moduli storiografici ottocenteschi, tipici di una particolare stagione spirituale, i cui cultori erano del tutto chiusi alle novità eticopolitiche e attualistiche spiranti da Napoli e da Pisa, donde i due già gemelli della filosofia italiana, ora acerrimi nemici politici ed intellettuali, proclamavano il loro verbo teoretico e metodologico. Senza voler divagare dal proposito di quest'indagine, sembra, però, opportuno almeno rilevare questa situazione storica, che contrasta con accreditate quanto schematiche immagini della vita culturale italiana della prima metà del Novecento, secondo le quali essa sarebbe stata segnata dalla disfatta del positivismo e dal trionfo totale dell'idealismo storicistico, tutta la ricca provincia erudita nazionale appiattendosi su modelli accentratori imposti dalle élites filosofiche, mentre ad una puntuale indagine localizzata – giacché questo discorso vale anche per tante altre istituzioni affini a quella istriana – emerge nel modo più limpido una geografia assai mossa e articolata della cultura italiana, dove l'ondata neoidealistica non riuscì a sommergere le molte isole positivistiche almeno nel campo delle discipline storiche, senza che, d'altro canto, si riuscisse a creare alcun dialogo tra le due parti, che proseguirono nelle rispettive vie ignorandosi reciprocamente.⁵³

Tornando al caso istriano, la riprova di tutto ciò è fornita dal volume successivo a quello in cui si era celebrato il quarantennale della Società; nel 1926 (vol. XXXVIII), infatti, il De Franceschi, commemorando *Attilio Hortis*, lo esaltava come campione del positivismo storiografico, proponendolo implicitamen-

⁵¹ Cfr. S. ROMANO, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979, p. 195-202 in particolare: «Il mito di Venezia».

⁵² Cfr. *supra*, nota 25, parte prima di questo saggio.

⁵³ Significativa testimonianza dell'adesione della cultura storica giuliana a un positivismo metodologicamente scaltrito e civilmente impegnato è il commosso necrologio di «Pasquale Villari» scritto da Ferdinando Pasini per la rubrica «I morti di oggi e di ieri» della rivista di Silvio Benco *Umana*, Trieste, a. I, 1918, n. 6, p. 8-10. Su un piano nazionale si tengano presenti i recuperi storiografici che della scuola storica e dei suoi maestri negli ultimi decenni è venuto compiendo uno storico della cultura quale Carlo Dionisotti; emblematica, in tale ottica, la voce sulla «Scuola storica» da lui curata per il *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, vol. IV, Torino, UTET, 1990², p. 139-148.

te a modello per i cultori degli studi storici locali,⁵⁴ così come tre anni dopo il Quarantotto, pronunciando il *Discorso commemorativo* di *Bernardo Benussi* (vol. XLI, 1929, p. 65-86), grondante di patriottismo, per un verso non mancava di mettere in luce il taglio metodologico positivistico della sua operosità storiografica, minuziosamente descritta nella cospicua e significativa *Bibliografia degli scritti a stampa di Bernardo Benussi* (*ibid.*, p. 87-100), e per un altro lo saldava alle mete ideali cui esso si applicava, dichiarando – ed era una dichiarazione che si sarebbe potuta riferire un po' a tutti i collaboratori degli «Atti e Memorie» – che «il fondo patriottico si rivela dunque negli scritti del Benussi massimamente come contrapposizione del principio nazionale al principio straniero, come esaltazione storica dell'italianità sullo slavismo e il germanesimo» (p. 83), valutando, dunque, in una prospettiva eticopolitica, esterna alla dimensione storiografica intesa positivisticamente come scienza, l'operosità dello storico istriano, il quale, del resto, nel 1926 (vol. XXXVIII), ringraziando per *Le onoranze (...)* nel suo *LXXX gentiliaco*, aveva dichiarato che «le onoranze rese a me oggi vanno idealmente oltre la mia persona e si allargano ad abbracciare tutti coloro che nel lungo periodo di tempo che precedette la Redenzione si avvalsero degli studi storici come di strumento di lotta a tutela e difesa della nostra italianità» (p. 177). I due capisaldi del complesso dell'opera della Società Istriana erano, dunque, da ricercarsi, ad avviso dei suoi stessi massimi esponenti, nel positivismo sul piano del metodo e nel sentimento patriottico e nazionale su quello degli obiettivi di lavoro, senza che all'interno di una tale dimensione vi fossero sfumature e ulteriori distinzioni e precisazioni. Questo fu, invece, il compito che si assunse il Salata a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, durante la propria presidenza, allorché cercò di rinnovare i quadri della Società, ampliando la schiera dei collaboratori della rivista, affrontando per primo anche questioni metodiche e problemi di riorganizzazione della ricerca storica in ambito istriano, meglio raccordandola a quella delle istituzioni finitime e agli svolgimenti più recenti della cultura storica nazionale. Il Salata, nel cui nome, tramite le parole del Volpe, s'è avviata questa panoramica sulla storia degli «Atti e Memorie», è stato certamente, con il Benussi, Camillo De Franceschi e pochi altri, una delle figure più notevoli della cultura istriana di quest'ultimo secolo, almeno nell'ambito degli studi storici, eppure tuttora manca una qualsiasi ricostruzione adeguata della sua figura, il cui rilievo non solo locale ma nazionale è emerso chiaramente al congresso milanese sullo Chabod e la «nuova storiografia» italiana,⁵⁵ nella quale egli ebbe par-

⁵⁴ Ma cfr. pure FR. SALATA, «Attilio Hortis e la sua opera politica», *Nuova Antologia*, Roma, a. LXI, 1926, n. 1296, p. 153-173.

⁵⁵ Un esauriente profilo politico della sua figura ed opera è quello, appena pubblicato da L. RICCARDI, «Per una biografia di Francesco Salata», *Clio*, Roma, a. XXVII, 1991, n. 4, p. 647-669, ma si leggano pure le considerazioni del Sestan riportate da A. SAITTA, «Italia 1945 e una "chiacchierata" di Ernesto Sestan», *Critica storica*, Roma, a. XXVII, 1990, n. 1, p. 173-180, insieme con *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana*, cit., ad vocem: Salata, oltre al commosso ricordo dell'amico G. STEFANI, «Francesco Salata», *Pagine Istriane*, Trieste, a. I, 1950, n. 4 (fascicolo monografico sugli «Istriani illustri»), p. 274-280.

te non piccola, trovandosi sovente a fianco di Gioacchino Volpe, allora signore incontrastato della storiografia italiana, ma talaltra pure in concorrenza con lui, e investito di responsabilità notevoli all'interno dell'ISPI, della neocostituita Giunta centrale per gli studi storici, della «Rassegna storica del Risorgimento» e dell'Archivio storico del Ministero degli Esteri, del quale fu direttore. Un simile personaggio, vissuto a lungo fuori dalla terra natia, per parecchi anni nell'Archivio di Stato di Venezia, dove aveva compiuto una produttiva pratica scientifica, a contatto con un fervido ambiente intellettuale, passato anche per una non indifferente esperienza politica al tramonto della civiltà liberale italiana come collaboratore del Giolitti nelle province redente, doveva ovviamente dare un'impronta personale alla Società Istriana e ai suoi programmi.⁵⁶ Dopo che nel 1926 (vol. XXXVIII) aveva commemorato *Nazario Sauro*, l'anno dopo (vol. XXXIX) l'autorevole studioso istriano aveva due occasioni ufficiali per esprimere il proprio pensiero. Venendo riorganizzata la Deputazione veneta di storia patria, alla quale il r. decreto del 20 gennaio 1927, pubblicato il 28 maggio 1927, affidava nuove responsabilità, come riferivano gli «Atti e Memorie» di quell'anno nell'anonimo *L'annessione nel campo degli studi storici. La R. Deputazione di storia patria per le Venezie* (vol. XXXIX, p. 219-240), il Salata, intervenendo a Venezia alla manifestazione della Deputazione in rappresentanza della Società, ribadiva, secondo la consuetudine – ma in lui, a lungo operoso a Venezia, il riferimento era meno retorico e più schietto e sentito –, che «Venezia fu veramente per noi Italia, prima che Italia risorgesse e Italia vuol significare anche oggi» (p. 236), esplicitando quanto già era ovvio, pur se non così chiaramente espresso, nella scelta di privilegiare l'età della dominazione veneziana nelle prime trenta annate degli «Atti e Memorie».⁵⁷ Pochi mesi dopo, parlando al congresso sociale di Pirano del 18 settembre 1927 su un argomento quale *Patria e storia* (*ibid.*, p. 241-270) – titolo che riassumeva perfettamente i termini entro i quali s'era mossa la cultura storica istriana dal Risorgimento alla Redenzione –, il Salata poteva esprimere meglio e in modo più analitico il proprio pensiero sulla Società e sul suo ruolo nel campo degli studi. Dopo aver ricordato i lavori del Mitis su Cherso e Ossero, che erano stati altrettante battaglie volte a rivendicare l'ininterrotta italianità e latinità delle isole del Quarnero (p. 246), egli aveva sostenuto la necessità di allargare i quadri dei collaboratori della rivista, aprendola a studiosi esterni alla realtà locale (p. 249), così da sprovincializzare nei fatti il discorso da essa svolto, ma il nucleo centrale della relazione del Salata, teoreticamente più pregnante e più importante, dato il momento storico, fu quello dedi-

⁵⁶ Cfr. F. SALIMBENI, «L'inchiesta sulle "Terre liberate e redente" nella storiografia giuliana. Francesco Salata e la rivista "Le Nuove Provincie"», *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*. I. *Saggi e strumenti di analisi*, avvertenza di A. Moiola, Roma, Camera dei deputati. Archivio storico, 1991, p. 625-672.

⁵⁷ L'uso in chiave irredentistica e poi imperialistica del mito di Venezia non è stato ancora studiato in modo sistematico, ma intanto, per un caso specifico, cfr. G. DAMERINI, *D'Annunzio e Venezia*, Verona, Mondadori, 1943.

cato al rapporto tra storia regionale e storia nazionale, costantemente discusso nella cultura italiana postunitaria e che ora pareva messo in forse dalle tendenze accentratrici del regime fascista.⁵⁸ Per meglio difendere le ragioni della storia patria lo studioso istriano non esitava a richiamarsi direttamente al pensiero di Mussolini e di Gentile, dal momento che il primo aveva fatto pubblicare in riviste ufficiali come «Gerarchia» ed «Educazione fascista» fascicoli monografici sulle diverse regioni italiane, esaltando, in più, contro il livellamento forzato di tendenze diverse, l'unità che nasceva da forze liberamente convergenti e sostenendo che l'elevazione delle regioni contribuiva a quella della nazione, mentre il Gentile aveva valutato positivamente il nuovo interesse per le particolari storie regionali, utile a dare all'anima nazionale il concreto contenuto di tutte le memorie e di tutte le glorie delle varie regioni (p. 258-259); a ulteriore suffragio della propria tesi il Salata, poi, ricordava pure le parole pronunciate dal ministro della pubblica istruzione Coppino all'inaugurazione dell'anno accademico del 1885 dell'Istituto storico italiano, occasione nella quale questi aveva asserito che l'italianità era l'ispiratrice e l'anima delle società storiche locali, la cui opera, dunque, era altamente meritoria e benefica per la vita culturale nazionale (p. 260). Questa ripetuta sottolineatura della funzione essenziale di istituzioni come quella istriana indicava, da un lato, i timori che ormai si addensavano sul loro futuro alla luce della politica soffocatrice delle autonomie locali che la dittatura veniva realizzando e che nel 1935 avrebbe colpito direttamente anche la Società Istriana, pur se il Salata segnalava quanto, apparentemente in contrasto con ciò, si dichiarava ai vertici politici e culturali del regime, ma, dall'altro, poteva essere anche una spia delle preoccupazioni che l'evoluzione della stessa cultura storica nazionale, sotto la spinta del successo neoidealistico, poteva ingenerare con l'opzione per le indagini eticopolitiche, per le grandi sintesi ideali, per la storia delle idee, che muoveva in tutt'altra direzione che non quella positivista delle Deputazioni e Società di storia patria, i cui orientamenti localistici contrastavano con le ricerche di vasto respiro sulle relazioni internazionali e sulla politica estera che proprio in quegli anni il Volpe veniva attuando per il tramite dei suoi allievi della romana Scuola di storia moderna, da poco attivata.⁵⁹ Il Salata, pur non facendo mai espresso riferimento a tutto ciò, conosceva troppo bene la situazio-

⁵⁸ Su tale questione, oltre al nostro saggio, già citato, sui Centri italiani di ricerche di storia regionale, si vedano i lavori di quel convinto regionalista che fu Giovanni Crocioni, autore, nel 1914, di un originale volume su *Le regioni e la cultura nazionale*, edito a Catania per una collana diretta da G. Lombardo Radice, e di molti altri saggi teorici e specifici in materia, anche a destinazione scolastica, che suscitavano notevoli discussioni e dibattiti; sullo studioso marchigiano cfr. M. SANTUCCI, «Giovanni Crocioni», *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XXXI (1985), p. 223-226, e la monografia di G. ANCESCHI, *Giovanni Crocioni. Un regionalista marchigiano nella cultura italiana fra positivismo e idealismo*, Urbino, Argalia, 1977.

⁵⁹ Cfr. U.M. MIOZZI, *La Scuola storica romana (1926-1943)*. I. *Profili di storici (1926-1936)*, II. *Maestro ed allievi (1938-1943)*, pref. di M. Petrocchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982-1984. Il fascicolo monografico di *Gerarchia* (Roma) sulla Venezia Giulia ricordato dal Salata era quello dell'a., VII, 1927, n. 9.

ne politica e culturale nazionale, per non rendersi conto dei pericoli che insidiavano la sua Società, costituita quasi completamente da probi professori di istituti scolastici secondari, da eruditi locali, da appassionati dilettanti, sia pure nell'accezione migliore del termine, di storia patria, che vivevano ai margini dei grandi dibattiti ideologici allora in corso ai diversi livelli della vita intellettuale italiana. D'altro canto, il provincialismo degli «Atti e Memorie» comportava pure altri rischi e pericoli, di diversa natura, esterna, questa, alla realtà nazionale, derivanti dalla miopia sino allora dimostrata nei confronti di quanto si produceva sul piano storiografico oltre il confine orientale, donde l'elogio, già menzionato, alla Società Dalmata di storia patria, cui «Atti e Memorie» segnalavano regolarmente la produzione jugoslava sull'Adriatico orientale, confutandone le asserzioni d'orientamento croato (*ibid.*, p. 267). Alla ripresa postbellica, in verità, la rivista si era riaperta alle segnalazioni bibliografiche e alle recensioni, ma sempre in un'ottica italiana, e così il Benussi nel 1921 (vol. XXXIII) aveva pubblicato più di quaranta pagine di *Recensioni* (p. 187-230), che, però, riguardavano in particolare testi sulla Grande Guerra e sul diritto dell'Istria all'annessione all'Italia. Nel 1923 (vol. XXXV) il Benussi, curando la *Bibliografia*, si limitava a dare i titoli delle opere segnalate, adducendo a scusante la grande copia di pubblicazioni da citare, e anche in seguito, d'altro canto, le rubriche bibliografiche e di recensioni apparvero saltuariamente e sostanzialmente con i limiti indicati dal Salata.

Alcuni dei punti principali di questo importante intervento programmatico complessivo sarebbero stati ripresi l'anno dopo, in occasione del congresso della Deputazione di storia patria per le Venezie, svoltosi a Trieste, Parenzo e Pola tra il 10 e il 12 giugno 1928, da Vittorio Lazzarini, maestro della storiografia veneziana del tempo, che nei *Discorsi* tenuti rispettivamente a Trieste e a Pola (vol. XL, 1928, p. 11-15 e 42-46), avrebbe rimarcato con forza l'italianità e politicità della storiografia triestina dell'Ottocento, rievocando pure la funzione dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nella medesima direzione, con parole che si potevano ben attagliare anche al caso istriano, insistendo, inoltre, sull'immagine di Venezia come simbolo d'italianità per la cultura istriana, riprendendo, insomma, due dei temi più cari al Salata, ai quali egli dava tutto il sostegno della sua indiscussa autorità di storico della civiltà veneta. Ancora nell'adunanza di Pola era stato presentato il saggio del Vergottini sui *Caratteri e limiti della storia politica dell'Istria*, ricordato all'inizio di queste note, che ritornava sull'impegno civile e militante della storiografia locale, rivendicandone appassionatamente i meriti politici oltre che culturali. Ma, come se tutto ciò non bastasse, nel 1929 il Salata ritornava due volte sui problemi a lui cari, da un lato svolgendo un ampio *Discorso* di politica culturale, che riprendeva i motivi di quello del 1927, su *Memorie e speranze dell'Istria italiana* (vol. XLI, p. 227-253), dall'altro traendo spunto dalle *Onoranze a Carlo De Franceschi*, sulle quali la Direzione riferiva in modo dettagliato (*ibid.*, p. 53-64), per illustrare ampiamente la figura e l'opera d'*Un precursore. Carlo De Franceschi* (*ibid.*, p. 1-

52), che all'operosità scientifica aveva congiunto la dedizione alla causa nazionale ed il cui esempio veniva proposto a modello delle nuove generazioni.

Ma la sintesi ultima del pensiero del Salata in materia di storia patria e dell'organizzazione dei relativi studi era data dalla relazione *Per gli studi di storia patria* (vol. XLII, 1930), tenuta nella veste di neopresidente della Deputazione di storia patria per le Venezie, nella quale propugnò risolutamente il coordinamento delle iniziative culturali dei diversi enti, onde evitare dispersione di forze e di mezzi, doppioni e accavallamenti di progetti, sostenendo, inoltre, l'opportunità di pubblicare collezioni di fonti locali, memore, probabilmente, d'aver lui stesso esordito negli «Atti e Memorie» del 1896 (vol. XII) con *Fontes rerum Austriacarum. Cose dell'Istria*, in cui aveva utilizzato documentazione esterna per lo studio della realtà locale, proponendo, quindi, per la Deputazione a capo della quale era stato appena posto una funzione di disciplinamento e direzione in senso unitario delle molteplici energie erudite disperse tra Trentino, Veneto e regione giuliana, il che rischiava di compromettere qualsiasi programma più organico di edizione di testi che l'istituzione veneziana avesse voluto attuare sulla scia del nazionale Istituto storico italiano. Ma l'ambiziosa proposta dell'intellettuale istriano non ebbe sostanziale seguito, anche perché il Salata fu ben presto travolto da nuovi e più pressanti impegni di rilievo, che ne spostarono l'azione in una dimensione sovrarregionale di ben maggiore respiro. Dopo il 1930, infatti, gli «Atti e Memorie», a parte il discorso del 1934 del De Franceschi per il cinquantenario della Società, già esaminato, non ospitarono più interventi metodologici e programmatici come quelli del vecchio presidente, appiattendosi sempre più in una dimensione provinciale e di sussidio alla politica italianizzatrice del regime lungo il confine orientale, perdendo d'incisività anche per l'assoggettamento alla Deputazione veneziana, della quale diventavano un semplice bollettino locale.

Che il periodo dalla ripresa postbellica all'inizio degli anni Trenta, quello dominato dalla figura del Salata, sia stato caratterizzato da una notevole vivacità intellettuale e dall'affermarsi di problematiche metodologiche e organizzative, un tempo ignorate, nella coscienza dei membri più qualificati della Società Istriana, è confermato anche da uno spoglio dei tomi degli «Atti e Memorie» di tale stagione, che ospitano interventi di taglio alquanto nuovo e diverso. Già nel 1921 (vol. XXXIII) il Benussi, trattando di *Tharsatica* – tema allora d'indubbia attualità, posta l'importanza della questione fiumana –, invitava a promuovere, a cura delle locali Società storiche, una collezione di *Monumenta Tergesti - Histriae historica*, riprendendo quanto, in qualche modo, la rivista aveva già tentato di realizzare nell'ormai lontano 1892 (vol. VIII), pubblicando, a cura di A.S. Minotto, dei *Documenta ad Forum Julii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia*, cui non era stato dato seguito, che, più o meno direttamente, affiancavano l'opera dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» nel tentativo di armonizzare sempre meglio le realtà culturali di quelle province, lumeggiandone i collegamenti anche sul piano della tradizione storica, onde dare sempre maggior compattezza e unità alla lotta comune che sul piano politico si andava condu-

cendo allora a Vienna nei riguardi del governo imperialregio e a difesa dei diritti legali dell'italianità irredenta. Ma anche in questo caso il Benussi, riconnettendosi a precedenti proposte «ideologiche», chiaramente orientate a finalità ideali patriottiche, tradiva, però, il sottofondo positivistico di matrice tedesca che ne caratterizzava la formazione intellettuale, proponendo un termine, *Monumenta*, che rimandava immediatamente ai ben noti *Munumenta Germaniae historica*, che erano un modello insuperato di progetto di pubblicazione di serie organiche di fonti attinenti la storia di quella nazione, che al suo nascere s'era esso pure proposto – siamo negli anni successivi alla guerra patriottica antinapoleonica – scopi di educazione civile e di sostegno a precisi programmi politici.⁶⁰ Del suggerimento del Benussi non se ne fece nulla né allora né poi – una collana organica di «Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia» è stata avviata appena nel 1970 dall'omonima Deputazione di storia patria –, anche se il Salata lo ripropose con maggior autorità e decisione nel discorso del 1930 *Per gli studi di storia patria*, ma esso è significativo della diversa temperie intellettuale del dopoguerra e della maggiore attenzione che si veniva dedicando, in parallelo con quanto stava accadendo pure nel resto d'Italia, all'organizzazione della ricerca, tanto più che, conseguita la redenzione, la Società Istriana di archeologia e storia patria si trovava a dipendere, almeno formalmente, dall'Istituto storico italiano, il cui compito primario era quello di promuovere l'edizione di fonti di storia locale secondo criteri omogenei e rigorosamente scientifici. L'argomento dell'opportunità di pubblicare documenti di storia patria, sia pure in rapporto ai carteggi dei patrioti dell'Ottocento, ritorna, del resto, nello scritto della Direzione *A Carlo De Franceschi dedicandogli Pisino pubblico busto bronzeo* (vol. XL, 1928), che sposta il discorso dall'abituale ambito medievistico a quello, ormai più attuale, risorgimentale, come avrebbe osservato nel 1934 Camillo De Franceschi nella commemorazione del cinquantenario della Società, sul quale, in effetti, come si vedrà, la rivista sarebbe intervenuta ripetutamente in quegli anni. La proposta di edizione di carteggi di quel periodo, inoltre, si saldava a quello che era l'orientamento storiografico del momento da parte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, poi Società nazionale per la storia del Risorgimento, divenuta indi R. Istituto per la storia del Risorgimento, che mirava alla valorizzazione dell'ingente messe documentaria inedita ottocentesca, attraverso lo studio della quale la ricerca risorgimentistica avrebbe potuto acquisire nuovo spessore e significato, liberandosi dall'antica patina agiografica e oleografica.⁶¹ In

⁶⁰ Non sarà un caso, del resto, che proprio l'istriano G. de Vergottini abbia pubblicato negli *Studi Sassaresi* del 1925 un ampio saggio recensione su «I "Monumenta Germaniae Historica" (1819-1919) in libro di Harry Bresslau», ora ristampato in G. DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, cit., vol. III, p. 1443-1455, sottolineando le valenze patriottiche dell'impresa.

⁶¹ Sulla necessità di quest'operazione di ammodernamento e scientificizzazione della storiografia risorgimentale, ancora troppo legata a moduli apologetici e retorici, aveva insistito lo stesso Croce nella *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. II, Bari, Laterza, 1964⁴, p. 145 in specie (si rammenti che la prima edizione è del 1921). Sui problemi nuovi della ricerca in ambito risorgimentale nel periodo qui considerato ha scritto considerazioni molto puntuali Um-

quegli anni, oltre tutto, il Volpe andava avviando con i suoi giovani allievi – F. Chabod, N. Rosselli, W. Maturi e altri ancora – un'indagine sistematica negli archivi nazionali e stranieri per scrivere la storia della politica estera italiana postunitaria e, ancor prima, quella delle relazioni internazionali in cui il processo d'unificazione nazionale si venne a collocare,⁶² sicché la proposta degli «Atti e Memorie» s'inseriva in pieno in tale indirizzo della cultura storica italiana, confermando la vigile attenzione che in essi allora v'era per taluni aspetti del dibattito storiografico nazionale, che trovava un'indiretta ma viva eco pure nelle loro pagine.

Il problema della storia locale e delle sue connessioni con la storia nazionale, inoltre, veniva affrontato pure in altre prospettive e ad altri livelli, mostrando come le indicazioni contenute nel discorso del 1927 del Salata, quello su *Patria e storia*, fossero puntualmente recepite dai più avvertiti dei collaboratori. Nel 1929, infatti, il Curto, pubblicando la prima parte di un *Saggio su La letteratura romantica della Venezia Giulia (1815-1848)* (vol. XLI),⁶³ si richiamava esplicitamente al discorso presidenziale di due anni prima e alla sua difesa e rivalutazione della storia regionale sulla scia delle dichiarazioni mussoliniane e gentiliane in materia (p. 342). L'intervento del Curto, che proponeva anche sul piano dell'attività letteraria le considerazioni più propriamente storiografiche del Salata, è, però, significativo pure per un'altra ragione, sintomatica della particolare atmosfera di quell'ambiente e di quel momento. In esso, infatti, l'autore affrontava un tema e un periodo, la letteratura romantica, che toccava direttamente l'*Ufficio della letteratura in terra di confine* – che era il titolo del noto saggio del Pasini apparso nella «Porta Orientale» del 1932 e sul quale di recente ha opportunamente richiamato l'attenzione degli studiosi un critico attento come Elvio Guagnini –,⁶⁴ dal momento che proprio allora vennero nascendo e affermandosi quei

berto Corsini nel saggio su Czoernig e il Risorgimento italiano», *Carl von Czoernig tra Italia e Austria*. Atti del Convegno di studio di Gorizia, 15 dicembre 1989, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1992, p. 17-39.

⁶² Su questa tendenza della storiografia volpiana, oltre all'opera del Miozzi già ricordata, cfr. BR. VIGEZI, *Politica estera e opinione pubblica in Italia dall'unità ai giorni nostri. Orientamenti degli studi e prospettive della ricerca*, Milano, Jaca Book, 1991.

⁶³ Il saggio, completato nel vol. XLII (1930), sarebbe stato poi ristampato autonomamente a cura della stessa Società Istriana di archeologia e storia patria (Parenzo, 1931). Del Curto – del quale si veda la raccolta di *Studi sulla letteratura italiana da Dante a Pascoli*, con una bibliografia a cura di R. Massano, Torino, Giappichelli, 1966 – gli AMSI (vol. XL, 1928) pubblicarono pure «Il fiore delle Floride. Da Chateaubriand al Besenghi e al Mazzini».

⁶⁴ Cfr. E. GUAGNINI, «Cultura, stampa e scuola nella Venezia Giulia durante il fascismo», *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, a. IV, 1976, nn. 2-3 (fascicolo monografico su «Fascismo, antifascismo e resistenza nella Venezia Giulia, 1919-1945»), p. 38 in particolare. Si ricordi, però, che Baccio Ziliotto nelle salatiene *Nuove Province* (Roma, a. I, 1922, n. 2, p. 74-79) aveva già discusso «Caratteri e prospettive della cultura nella Venezia Giulia», articolo sul quale cfr. F. SALIMBENI, «L'inchiesta sulle "Terre liberate e redente" nella storiografia giuliana», *cit.*, p. 642.

fermenti nazionali e le connesse questioni dei rapporti tra le etnie commiste nel Litorale Austriaco, la cui eco è pienamente avvertibile nella cultura giuliana del tempo e le cui implicazioni politiche, sociali, economiche sono lucidamente discusse nei fascicoli della tergestina «Favilla», primo autorevole periodico locale di vasto respiro e aperto ad una dimensione europea, che ha un rilievo speciale nella storia letteraria del romanticismo in queste terre di frontiera.⁶⁵ Il saggio del Curto, quindi, che su un versante più limitato, quello poetico, di tale problema sarebbe ritornato anche nel secondo dopoguerra,⁶⁶ documentava l'esigenza di questi intellettuali, o almeno di quelli più attenti al contesto storico nel quale operavano, di interrogarsi sul loro ruolo – e su come esso era stato inteso nel passato – in una situazione particolare come era quella istriana degli anni della realizzazione di una sempre più decisa politica snazionalizzatrice fascista nella regione, che a tale fine cercava di mobilitare pure la cultura, i suoi strumenti ed esponenti. Non è davvero fortuito il fatto che la «Porta Orientale», che si presentava come rivista della Compagnia volontari giuliani e dalmati, sorgesse proprio nel 1931 come organo militante di difesa e valorizzazione della tradizione italiana lungo il confine orientale, ospitando assai presto un contributo così significativo come quello, sopra ricordato, del Pasini, che alla fine del medesimo anno, il 1932, era quanto mai tempestivo nel recensire positivamente l'articolo di Giuseppe Stefani – un altro studioso attivo sulle principali riviste giuliane d'allora –⁶⁷ intorno all'*Unità della storia istriana*, apparso appena due mesi prima, il 1° ottobre, in una sede prestigiosa quale l'ufficiale «Nuova Antologia», in cui erano ripresi e sviluppati motivi già presenti nel discorso del Vergottini del 1928 e in quelli presidenziali del Salata.⁶⁸ V'è, insomma, tra anni Venti e Trenta, tutto un fermento di energie intellettuali, un interrogarsi sulla funzione della ricerca storica e sul significato della storia locale, che coinvolge le riviste giuliane di cultura, che si trovano in serrato dialogo tramite la pubblicazione di scritti di autori che intervengono contemporaneamente sulle pagine di più d'una d'esse e che sono pronti a segnalare e a discutere vivacemente le proposte di altri loro colleghi, aprendo sempre nuovi fronti di dibattito nella «Porta Orientale», negli «Atti e Memorie», nell'«Archeografo Triestino» – che, però, cerca di mantenere un maggior distacco e riserbo erudito, mentre gli «Studi Goriziani» proprio in quegli anni perdono la posizione che avevano saputo conquistarsi inizialmente per merito del Battisti, entrando in una crisi che si sarebbe conclusa con la tempo-

⁶⁵ Cfr. «*La Favilla*» (1836-1846). *Pagine scelte della rivista*, a cura di G. Negrelli, pres. di M. Bolaffio, Udine, Del Bianco, 1985.

⁶⁶ Cfr. C. CURTO, «La poesia romantica della Venezia Giulia avanti il 1848 nel quadro del romanticismo italiano», *Storiografia del Risorgimento triestino*, pres. di Fr. Collotti, Trieste, Università degli studi, 1955, p. 35-54.

⁶⁷ Cfr. A. SERI, «Giuseppe Stefani. Profilo della vita e delle opere d'uno storico giuliano», *AT*, cit., s. IV, vol. XLI (1981), p. 69-150.

⁶⁸ Cfr. *La Porta Orientale*, Trieste, a. II, 1932, n. 12, p. 940-942, a proposito di G. STEFANI, «Unità della storia istriana», *Nuova Antologia*, cit., a. LXVII, 1932, n. 1453, p. 334-344.

reana sospensione della rivista, che sarebbe rinata appena nell'avanzato secondo dopoguerra –, e che si passano i collaboratori con la massima facilità, segno, anche questo, della sostanziale omogeneità ideologica e culturale tanto delle riviste quanto di coloro che firmavano i contributi che in esse apparivano.⁶⁹ Interrotte le «Pagine Istriane», dopo la breve ripresa postbellica del 1922-23, «per ragioni che erano insieme finanziarie e morali», come ha ricordato Sergio Cella presentando l'*Indice delle annate 1903-1971* della rivista, che in questo modo «non mescolò la sua voce all'euforico conformismo del ventennio» – che è giudizio, invece, che può valere in larga misura per i periodici appena citati –,⁷⁰ gli «Atti e Memorie» si sentivano il vessillo della cultura istriana e impegnati a definire sempre meglio compiti e obiettivi della loro presenza e operosità nel campo della ricerca storica, ospitando, quindi, una serie di interventi di un certo spessore teorico, volti a formulare precisi programmi di lavoro e a dare un senso via via più compiuto alla loro attività.

Questo processo di revisione e aggiornamento dell'immagine della rivista, del resto, non ne riguardava il solo risvolto più propriamente politico, ma anche quello scientifico e metodologico. Da questo punto di vista è interessante notare l'evoluzione di Attilio Tamaro, tra le due guerre uno dei più autorevoli collaboratori del periodico istriano, il quale, studiando *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)* – anche in questo caso l'attualità è evidente, dal momento che tale studio appare nel vol. XXXIX, del 1927, proprio a ridosso della legislazione antimassonica del regime fascista, approvata dal Tamaro, e dei due volumi di Alessandro Luzio su *La massoneria e il Risorgimento italiano. Saggio storico-critico* –,⁷¹ si rivela ben più equilibrato e imparziale nella valutazione storica di quanto non lo fosse stato in anni precedenti, quando più vive erano le passioni politiche e le lotte irredentistiche, osservando, ad esempio, come «non bisogna giudicare gli austrofilo e i francofilo coi nostri sentimenti» e, altresì, come nel 1814 non fosse possibile parlare di un'autentica coscienza di un'identità nazionale italiana (p. 99-100), l'anno dopo (vol. XL) proseguendo in questa graduale attenuazione delle antiche asprezze polemiche sulla dominazione austriaca con la

⁶⁹ Un riconoscimento esplicito di tale affinità si rinviene nel saluto del Quarantotto alla Società di Minerva di Trieste, editrice dell'*Archeografo Triestino*, in occasione del XVIII Congresso generale della Società Istriana di archeologia e storia patria, tenutosi a Parenzo il 27 luglio 1919 (vol. XXXI, 1919), in cui se ne esalta l'impegno nello «studiare il trionfale permanere in queste nostre terre (...) della autoctona latinità, dai tempi più remoti a quelli del Muzio e dai tempi del Muzio a quelli del Carli e del Besenghi» (p. 28), rilevando, inoltre, la coincidenza della morte del Combi con l'avvio della n.s. dell'*Archeografo*, vero erede dei suoi studi, volti alla difesa del buon diritto istriano.

⁷⁰ Cfr. S. CELLA, «Presentazione», *Pagine Istriane. Indice delle annate 1903-1971*, cit. a nota 36, parte prima di questo saggio, p. 7.

⁷¹ Oltre all'opera del Luzio (Bologna, Zanichelli, 1925) si ricordino pure gli interventi volpiani, di quel medesimo tempo, su «Fascismo e massoneria», ora in G. VOLPE, *Scritti sul fascismo (1919-1938)*, pref. di P. Buscaroli, vol. II, Roma, Volpe, 1976, p. 57-96, essi pure fortemente critici nei riguardi della massoneria e dei suoi meriti risorgimentali.

pubblicazione dei *Documenti di storia triestina del secolo XVIII*, la cui seconda parte apparve nell'annata successiva (vol. XLI). Questo più meditato giudizio storiografico trovò, d'altronde, ulteriore conferma nei *Materiali per la storia della Restaurazione austriaca nella Venezia Giulia* (vol. XLII, 1930), ulteriore tassello della puntuale ricostruzione della storia giuliana del Sette e Ottocento che lo storico triestino venne svolgendo dopo la stesura della *Storia di Trieste*, edita nel 1924. Il Tamaro, inoltre, occupandosi di storia istriana medievale, *Della battaglia di Salvore* (vol. XLV, 1933), ebbe pure modo di intervenire su un problema di metodo storico – aspetto, questo, in genere ignorato nella produzione degli «Atti e Memorie» –, che si riconnetteva alle discussioni in atto in quegli anni nella cultura storiografica italiana sul valore da attribuire alle leggende nello svolgimento di indagini scientifiche; proprio pochi anni prima Roberto Cessi, che aveva insegnato storia economica a Trieste dal 1922 al 1927,⁷² in apertura del vol. I della sua *Venezia ducale* aveva nettamente ridimensionato la loro utilità per lo studioso, pur riconoscendo che erano da interpretare come espressione di sentimenti e di interessi nazionali.⁷³ Il Tamaro, invece, pur concordando su questa indicazione dello storico veneto, si richiamava in modo abbastanza evidente alle suggestioni del pensiero idealistico in merito, considerando le leggende dei veri e propri miti politici utili per cementare il sentimento nazionale, affermando poi che per il popolo le leggende rispetto alla storia avevano il medesimo valore dei miti in rapporto alla religione (p. 4-7).⁷⁴ Queste asserzioni, d'altro canto, erano quasi ovvie per un intellettuale quale l'autore della *Storia di Trieste*, opera fondata tutta su una serie di miti e idee forza, riducentisi, in sostanza, come notato dal Cervani, a quella, centrale, dell'assoluta ed ininterrotta italianità triestina attraverso i tempi.⁷⁵ È, comunque, interessante rilevare come tale questione metodica, allora fortemente agitata nel pensiero storico italiano e della quale si rinvenivano tracce pure nella riflessione giovanile, ancora più filosofica che storica, dell'allora attualista Delio Cantimori,⁷⁶ sia riproposta dal Tamaro in sede di analisi di un argomento non direttamente attinente al problema nazionale istriano, in quanto sentita di una portata generale, non limitata, né limitabile, al circoscritto ambito triestino e alle battaglie politiche e culturali un tempo sostenute per la di-

⁷² Cfr. P. PRETO, «Roberto Cessi», *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XXIV (1980), p. 270.

⁷³ Cfr. R. CESSI, *Venezia ducale. I. Le origini*, Padova, Draghi, 1927, p. 8-10, su cui cfr. F. SENECA, «L'opera storica di R. Cessi», cit., p. 37-39.

⁷⁴ Sul ruolo dei miti come idee forza della storia in un tipico esponente della storiografia eticopolitica di quegli anni cfr. S.FR. ROMANO, «Adolfo Omodeo storico dell'età moderna e del Risorgimento», *Ricordo di Adolfo Omodeo. Con quattro lettere inedite*, a cura di M. Gigante, Trieste, Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi, 1968, p. 43-82.

⁷⁵ Cfr. G. CERVANI, «La "Storia di Trieste" di Attilio Tamaro», cit. a nota 15, parte prima di questo saggio.

⁷⁶ Cfr. M. CILIBERTO, *Intellettuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori*, Bari, De Donato, 1977.

fesa dell'identità italiana della regione giuliana, saldando così le tematiche storiografiche locali a quelle nazionali, a conferma di un orientamento abbastanza evidente in quegli anni in una rivista come gli «Atti e Memorie», generalmente piuttosto racchiusa nei propri limiti provinciali, come era stato rilevato dallo stesso Salata, che anche per tale ragione aveva cercato di ampliare i quadri dei collaboratori.

Tale orientamento, volto ad acquisire contributi di studiosi esterni alla realtà istriana, portò, così, ad ospitare interventi di A. Venturi su *Bernardo Parenzano e alcuni suoi dipinti ignoti* (vol. XXXVIII, 1926), cui, per rimanere in ambito artistico, sarebbe seguito quello del Fiocco su *Le pitture di Vittore Carpaccio per l'organo del duomo di Capodistria* (vol. XLIII, 1931),⁷⁷ mentre in campo architettonico andranno almeno menzionate le pagine dedicate da Arduino Berlam a *Mura, torri e case antiche di Parenzo* (vol. XLV, 1933).⁷⁸ Nel settore propriamente storiografico, invece, oltre ad Augusto Torre – allievo della romana Scuola di storia moderna e contemporanea, collaboratore regolare della «Nuova rivista storica» e inserito in tutti i progetti culturali del Volpe, firma, quindi, prestigiosa per la rivista istriana nella prospettiva di potenziamento che allora sosteneva il Salata –,⁷⁹ che nel 1929 e 1930 pubblicò le due parti del lavoro su *Le pergamene istriane dell'archivio arcivescovile di Ravenna* (voll. XLI e XLII), già ricordato per i rigorosi criteri metodologici e filologici ivi esposti in tema di edizione di documenti medievali, andrà rilevata la presenza di Pio Paschini, in quegli anni ormai già affermato docente di storia ecclesiastica al Seminario Romano, poi Pontificia Università Lateranense. Lo storico friulano, infatti, esordì negli «Atti e Memorie» nel 1927, pubblicandovi uno studio su *Episodi della Controriforma in lettere inedite di Girolamo Muzio* (vol. XXXIX), che sviluppava punti particolari del suo recente lavoro su *Pier Paolo Vergerio il giovane e la sua apostasia. Un episodio delle lotte religiose nel Cinquecento*, apparso a Roma solo due anni prima;⁸⁰ nel 1928, invece, si preoccupò di recensire le note opere del Kehr e del Lanzoni sulle diocesi italiane dalle origini e nel medioevo, esaminando in particolare i risvolti istriani di tali contributi scientifici (vol. XL). Nel 1930 (vol. XLII) fu la volta di un ampio esame de *L'Istria patriarcale durante il governo del patriarca Antonio Caetani (1395-1402)*, seguito, nel 1932 (vol. XLIV), da un contributo su *I vescovi di Cittanova d'Istria e di Cittanova dell'Estuario*

⁷⁷ Sul quale si veda la nota di C. DE FRANCESCHI, «A proposito delle pitture di Vittore Carpaccio per l'organo del duomo di Capodistria», *AMSI*, vol. XLIV (1932), p. 331-333.

⁷⁸ Quasi contemporaneamente il Berlam – sul quale cfr. M. TAFURI, «Arduino Berlam», *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. IX (1967), p. 110-111 – pubblicava «Le antichità romane di Parenzo», *La Panarie*, Udine, a. X (1933), p. 3-13. Nel 1935 (vol. XLVII), invece, F. Forlati descriveva «I monumenti bizantini della Venezia Giulia».

⁷⁹ Sul Torre cfr. *supra*, nota 25, parte prima di questo saggio.

⁸⁰ Cfr. *Pio Paschini. Atti del Convegno di studio nel centenario della nascita (1878-1978)*, Udine-Tolmezzo, 23-24 settembre 1978, a cura di G. Fornasir, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1979.

durante il grande scisma, dopo il quale, però, il nome del Paschini non comparve più nella rivista della Società Istriana, il che è una conferma indiretta del fatto che questa, come le altre collaborazioni sopra indicate, erano legate all'impegno diretto del Salata di acquisirle più che non a una consapevole volontà di apertura da parte dei quadri direttivi degli «Atti e Memorie», che, mutata presidenza, ritornarono alla tradizionale impostazione provinciale e più localistica, cui certo non contraddiceva l'ospitalità data a Vittorio Lazzarini nei voll. LI-LII (1939-40) per una breve nota su *Isola d'Istria nell'agosto 1379*, dovuta, oltre tutto, ad uno dei più prestigiosi esponenti di quella Deputazione di storia patria per le Venezie della quale il periodico istriano era ormai un semplice bollettino locale. Un autore, che, invece, comparirà regolarmente nelle pagine della rivista dal 1937 (vol. XLIX) in poi, occupandosi dei suoi prediletti studi di storia della cultura, sarà il giuliano Baccio Ziliotto, che, vera e propria colonna dell'erudizione triestina, collaborando attivamente pure all'«Archeografo Triestino», alla «Porta Orientale» e alle «Pagine Istriane», è uno degli esempi più evidenti di quella sostanziale omogeneità culturale e ideologica dei periodici regionali non solo nel ventennio tra le due guerre ma anche nei periodi rispettivamente precedente e successivo ad esso, di cui s'è già detto.⁸¹

Quanto ai contenuti e ai principali filoni d'indagine degli «Atti e Memorie», si notava in precedenza l'enfasi posta dal De Franceschi nel discorso del 1934 sul ruolo assunto dagli studi risorgimentali, che, finalmente svolgibili in libertà dopo la caduta della duplice monarchia danubiana, trovavano anzi ulteriore stimolo e favore nella rilettura che dell'Ottocento italiano veniva facendo il fascismo allo scopo di nobilitare le proprie origini culturali ed ideologiche, impresa, questa, che sotto la guida di uomini quali Gioacchino Volpe e Giovanni Gentile acquisiva dimensioni di notevole rilievo e spessore scientifico,⁸² portando alla promozione di collane di fonti e di testi – come quella, edita dal Le Monnier per le cure del filosofo siciliano, di «Studi e documenti di storia del Risorgimento», in cui sarebbero apparsi lavori del Salata, dello Stefani ed edizioni di opere del Tommaseo –,⁸³ che, di là da evidenti forzature politiche, venivano, però, delineando una nuova e più articolata immagine della recente storia nazionale. In questo senso, pur essendo condizionato da una scadenza centenaria, era tutt'altro che casuale il fatto che quasi subito dopo la ripresa postbellica G. Quarantotti, uno dei collaboratori più continui della rivista da allora in poi, vi pubbli-

⁸¹ Manca ancora uno studio biobibliografico esauriente sulla figura e l'opera di questo illustre esponente della miglior tradizione erudita giuliana, il trentennale della cui scomparsa, avvenuta nel 1961, è passato del tutto inosservato, ma si veda, intanto, C. PAGNINI, «Baccio Ziliotto», *AT*, cit., s. IV, vol. XXIV (1962), p. 3-22.

⁸² Cfr. R. DE FELICE, «Gli storici italiani nel periodo fascista», *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana*, cit., p. 559-618.

⁸³ Cfr. A. MONTENEGRO, «Temi e indirizzi di storia del Risorgimento in una collana di studi del periodo fascista», *Studi e ricerche*, vol. I, a cura dell'Istituto di storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1981, p. 447-482.

casce delle pagine *Per Gian Rinaldo Carli nel II centenario della sua nascita* (vol. XXXII, 1920), nelle quali non solo ne metteva in luce i meriti quale promotore degli studi di storia patria, ma lo esaltava pure come precursore della patria italiana. Questo del *precursore* sarà uno dei motivi più ripetuti nella rivista in quegli anni, in sintonia, del resto, con la tendenza del regime a trovare *precursori* e *gentiliani profeti* del Risorgimento nazionale un po' ovunque, e lo stesso Salata, come s'è già notato, commemorerà Carlo De Franceschi come un precursore (vol. XLI, 1929). Ritornando al Carli, dei rapporti del quale con il Tartarotti aveva già riferito il Pasini nel 1904 (vol. XX), mentre ancor prima, nel 1895 (vol. XI), M. Tamaro ne aveva commemorato il primo centenario della morte in un ampio saggio – come s'è rilevato esaminando la prima fase della rivista –, andrà ricordato che nel 1928 (vol. XL) Fabio Luzzatto illustrerà *Il pensiero di G.R. Carli in tema di politica agraria*, proseguendo ricerche su particolari aspetti della biografia intellettuale del capodistriano avviate da qualche tempo e che erano già sfociate in un articolo pubblicato nella «Rivista internazionale di filosofia del diritto» dell'anno prima, in cui si analizzavano i rapporti tra *Gianrinaldo Carli e la filosofia del diritto. Contributo alla storia delle dottrine giuridico-politiche del secolo XVIII*;⁸⁴ l'argomento affrontato nel periodico istriano, comunque, rispondeva pure ad esigenze politiche del tempo, visto che proprio allora il fascismo lanciava la battaglia del grano, cercando di coinvolgere in essa pure gli studiosi e promuovendo collane scientifiche e molteplici iniziative culturali a sostegno di tale progetto economico, al quale tanta importanza s'attribuiva.⁸⁵ Qualche anno più tardi, inoltre, Francesco De Stefano, l'illustre storico siciliano allora docente a Capodistria, dove poté consultare le carte carliane ivi conservate, che gli servirono per i suoi studi sulle origini del Risorgimento italiano e per la monografia sull'autore delle *Antichità italiche*,⁸⁶ vide accolto nel vol. XLV (1933) degli «Atti e Memorie» il proprio saggio su *Cinque anni di sodalizio fra Pietro Verri e G.R. Carli (1760-1765) con ventiquattro lettere inedite di Pietro Verri*, poi confluito nel maggior lavoro del 1942,⁸⁷ in cui si esami-

⁸⁴ *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, Roma, a. VII, 1927, nn. 3-4, p. 467-501.

⁸⁵ Un preciso riscontro in materia si trova anche nei carteggi di un letterato come don Cesare Angelini; cfr. C. ANGELINI, *I doni della vita. Lettere 1913-1976*, pref. di A. Stella, pres. di A. Comini, Milano, Rusconi, 1985, p. 187-188: lettera a Carlo Linati del 20 dicembre 1928, in cui si parla della progettata collana di «Classici dell'agricoltura» per l'Editrice Alpes di Milano, appoggiata dal ministero dell'economia nazionale, che si sarebbe dovuta affidare a lui e all'amico prof. Vittorio Beonio-Brocchieri, dell'ateneo pavese. È un aspetto, questo, della «battaglia del grano» che, a quanto ci risulta, non è stato ancora adeguatamente studiato dalla storiografia sul fascismo.

⁸⁶ Sullo storico siciliano si veda l'introduzione di F.L. Oddo – in particolare p. VI – a FR. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari, Laterza, 1977².

⁸⁷ Cfr. FR. DE STEFANO, *Gianrinaldo Carli (1720-1795). Contributo alla storia delle origini del Risorgimento italiano*, Modena, STEM, 1942, ma già IDEM, «Gianrinaldo Carli, Pietro Verri e Cesare Beccaria», *Nuova Antologia*, cit., a. LVIII, 1923, n. 1225, p. 237-248. Per un informatissimo e aggiornato bilancio degli studi sull'intellettuale capodistriano cfr. A. TRAMPUS, «Nuovi orientamenti metodologici e prospettive storiografiche nella ricerca sulla vita e l'opera di Gianrinaldo Carli», *AT*, cit., s. IV, vol. LI (1991), p. 275-295.

nava un momento decisivo della stagione lombarda del Carli. Di là dal comprensibile interesse per un personaggio come questo, la cui importanza travalicava nettamente i confini regionali, e per l'epoca nella quale operò, la rivista della Società Istriana ospitò pure altri contributi sul Settecento,⁸⁸ il secolo anche in ambito locale dei primi sintomi di «risorgimento» spirituale e culturale, come provava il De Franceschi con l'ampio studio su *Giuseppe De Coletti, tipografo e giornalista. Contributo alla storia della tipografia e del giornalismo a Trieste* (vol. XLVI, 1934), che si ricollegava a quello sull'Accademia sonziaca apparso nell'«Archeografo Triestino» del 1929-30,⁸⁹ mentre Baccio Ziliotto proprio nell'ultimo tomo della prima serie degli «Atti e Memorie» (LI-LII, 1939-40) descriveva *Echi di vita giuliana nel Settecento. Postille a una «Raccolta triestina»*, proseguendo quella puntuale e minuta esplorazione della cultura regionale settecentesca che veniva svolgendo nelle varie riviste locali. Il Vergottini, per parte sua, attento ai risvolti istituzionali della storia istriana, esaminava prima la situazione de *L'Istria alla caduta della repubblica di Venezia* (vol. XXXII, 1920) e poi *La fine del dominio napoleonico in Istria. Appunti d'archivio* (vol. XXXVIII, 1926), proponendo all'attenzione degli studiosi due momenti centrali nelle vicende politiche dell'area altoadriatica, sino allora scarsamente considerati, nonostante segnassero una svolta decisiva nella storia patria, della quale sarebbe tornato ad occuparsi in maniera esauriente ed approfondita solamente il Quarantotti con la monografia del 1954.⁹⁰ Il periodo della dominazione francese era oggetto pure del già ricordato intervento del Tamaro su *La loggia massonica di Capodistria (1806-1813)*, cui nel 1931 (vol. XLIII) seguiva la ponderosa e documentata raccolta di *Materiali per la storia della Restaurazione austriaca nella Venezia Giulia*, in cui si sviluppava un discorso sulla dominazione asburgica nel Litorale, che, già impostato nei *Documenti di storia triestina del secolo XVIII* (voll. XL e XLI, 1928 e 1929), sarebbe proseguito poi con l'articolo sulla *Fine del Settecento a Trieste. Lettere del barone P.A. Pittoni (1782-1801)*, stampato nell'«Archeografo Triestino» negli anni tragici del secondo conflitto mondiale,⁹¹ in cui l'uomo politico e studioso giuliano avrebbe rivisitato con animo più pacato e con maggior rigore storiografico quel periodo così importante della storia locale, delineando un'immagine più sfumata e meno aprioristicamente negativa

⁸⁸ Tra i quali quello di A. CRAGLIETTO, «Giuseppe Tartini», *AMSI*, vol. L (1938), p. 213-232, volto ad ascrivere alla storia culturale istriana l'opera del musicista, nato casualmente a Pirano e vissuto poi dall'infanzia alla morte fuori dalla regione.

⁸⁹ Cfr. C. DE FRANCESCHI, «L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste», *AT, cit.*, s. III, vol. XV (1929-30), p. 95-228.

⁹⁰ Cfr. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, Le Monnier, 1954, apparso nella collezione «Studi e documenti di storia del Risorgimento» ricordata *supra*. Sul periodo napoleonico in *AMSI* compaiono pure gli interventi di G. QUARANTOTTO, «I versi di Francesco Combi per la nascita del re di Roma» (vol. XLIII, 1931), e di C. DE FRANCESCHI, «Un combattimento a Pola nel 1809» (vol. XLVII, 1935).

⁹¹ *AT, cit.*, s. IV, voll. V-VI (1942-43), p. 3-429. Negli *AMSI* il Tamaro pubblicherà pure *Beghe fra Trieste e Duino* (vol. XLIV, 1932).

del governo austriaco, implicitamente rivedendo e attenuando le perentorie condanne espresse nella fortemente ideologizzata e nazionalmente impegnata *Storia triestina*, più testo politico che vera opera storica.

E proprio dagli anni della dominazione francese in Istria muoveva il Mitis per dare alle stampe *Alcuni documenti dell'Archivio capitaniale di Pisino (1810-1860)*, editi in più puntate,⁹² grazie ai quali era possibile cogliere il maturare, sia pure lento e faticato, di una coscienza nazionale e l'evoluzione della società civile in un arco di tempo abbastanza esteso e significativo per mutamenti istituzionali e culturali. Sul piano della storia delle istituzioni amministrative e rappresentative si svolgeva pure la vera e propria monografia del Quarantotti sull'*Istria del Risorgimento. Storia della Dieta del Nessuno* (vol. XLVIII, 1936),⁹³ che ricostruiva un momento fondamentale dei conflitti tra governo centrale ed enti periferici in una delicata fase di transizione costituzionale della monarchia austriaca negli anni del tramonto della sua egemonia politica nell'Italia nordorientale e in Germania e dell'affermarsi risoluto del movimento nazionale slavo nel suo seno. Ma, se le carte di polizia e dell'amministrazione pubblica, nonché la documentazione dietale, fornivano un contributo di prim'ordine alla conoscenza dell'età risorgimentale in Istria, non meno preziose a tal fine erano le corrispondenze dei patrioti giuliani, che nel ventennio tra le due guerre mondiali avrebbero goduto di notevole favore nella rivista, date le considerazioni che in merito la Direzione della rivista aveva espresso, come s'è già notato, nello scritto in onore di Carlo De Franceschi, apparso nel denso tomo del 1928. Se l'anno precedente il Quarantotti, presentando un progetto *Per l'epistolario di Carlo Combi nel centenario della nascita* (vol. XXXIX, 1927), che sarebbe riuscito a condurre a compimento solamente dopo più di trent'anni,⁹⁴ delineava una sorta di programma editoriale in materia, ora la Società Istriana stessa forniva un chiaro saggio delle sue intenzioni al riguardo, di Carlo De Franceschi pubblicando le *Lettere a Pietro Kandler e ad altri* (vol. XL, 1928, p. 257-346), in questo modo segnando la via a una nutrita serie di edizioni di corrispondenze d'indubbio interesse, perché già nel 1931 (vol. XLIII) il Quarantotti curava la stampa di un carteggio utile *Per la storia dell'emigrazione politica giuliana. Lettere di Leonardo D'Andri ad Antonio Coiz*, che suggeriva una pista di lavoro – quella dell'emigrazione politica – che sarebbe stata coltivata con particolare frutto nel

⁹² Cfr. *AMSI*, vol. XXXI (1919), vol. XXXII (1920), vol. XXXIII (1921), vol. XXXIV (1922), vol. XXXV (1923), vol. XXXVII (1925).

⁹³ In questa linea d'interessi per la storia istituzionale istriana del Risorgimento si colloca pure il precedente saggio di G. QUARANTOTTO, «La deputazione istriana alla Costituente austriaca del 1848-49», *Le Nuove Provincie*, cit., a. I, 1922, n. 2, p. 47-58, che costituisce la logica premessa del contributo edito in *AMSI*, ma anche di A. MADONIZZA, *Lettere dalla Costituente austriaca del 1848-1849*, a cura di G. Quarantotti, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1966 – ampiamente utilizzato da M. PETRONIO, *Un provinciale a Vienna. Antonio Madonizza politico e reporter*, pres. di A. Vignini, Trieste, «Italo Svevo», 1991 –, e del saggio su «La seconda dieta provinciale dell'Istria (25 settembre 1861-17 febbraio 1867)», uscito in *AMSI*, vol. LXXI, n.s., vol. XIX (1971), p. 193-235.

secondo dopoguerra, allorché prima egli stesso, infaticabile e onnipresente là dove si trattasse della storia istriana risorgimentale, avrebbe raccolto e annotato con la consueta perizia e diligenza il *Carteggio Cavalletto-Luciani (1861-1866)*,⁹⁵ seguito qualche tempo dopo da Renato Giusti, curatore del *Carteggio Luciani-Antonini (1861-67)*,⁹⁶ mentre negli anni Ottanta l'Allegrì avrebbe apportato ulteriori preziosi materiali in tale senso facendo conoscere la corrispondenza intercorsa tra il Tommaseo e il Gar, ricca di riferimenti agli esuli politici istriani e agli intellettuali giuliani rimasti in patria.⁹⁷

Ma questo articolato piano di lavoro, mirante alla valorizzazione della documentazione epistolare, s'intrecciava con quello volto a costruire una sorta di ideale dizionario biografico degli eruditi istriani, civilmente impegnati, che avevano costituito in un certo qual senso lo stato maggiore della Società Istriana di archeologia e storia patria nella sua prima stagione, compiutasi con la «redenzione». Subito dopo la ripresa postbellica, infatti, gli «Atti e Memorie» ospitavano il profilo di *Tomaso Luciani, scrittore e patriotta istriano*, dovuto a Enrico Genzardi (voll. XXXII, 1920, e XXXIII, 1921), poi ristampato in volumetto autonomo con una prefazione del Salata,⁹⁸ mentre il Quarantotti commemorava prima *Antonio Pogatschnig (1866-1924)* (vol. XXXVII, 1925) e proponeva poi *Ricordi di Nazario Stradi* (vol. XXXVIII, 1926), celebrando la figura e l'opera di patrioti e politici locali che, come il Pogatschnig, avevano pure collaborato alla rivista sociale, coniugando impegno civile e studi eruditi.⁹⁹ Se nel medesimo volume del 1926 il Benussi celebrava, come già rilevato, l'Hortis, in quelli imme-

⁹⁴ Cfr. C. COMBI, «Epistolario», a cura di G. Quarantotti, *AMSI*, voll. LIX-LX, n.s., voll. VII-VIII (1960). Non si dimentichi che molti degli scritti risorgimentali di questi anni furono raccolti dal Quarantotti nei volumi *Figure del Risorgimento in Istria*, pref. di Fr. Salata, Trieste, CELVI, 1930, e *Uomini e fatti del patriottismo istriano*, Trieste, CELVI, 1934.

⁹⁵ Padova, Comitato di Padova dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962.

⁹⁶ Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1968. Per completezza d'informazione andrà ricordato che nel medesimo periodo uscirono anche i volumi, complementari dal punto di vista e tematico e del progetto editoriale, relativi al *Carteggio Volpe-Cavalletto (1860-1866)*, a cura di L. Briguglio, Padova, Comitato di Padova dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963, e a *Il carteggio Antonini-Bernardi (1854-1874)*, a cura di R. Giusti, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1972, nei quali non mancano i riferimenti all'Istria e al problema del confine orientale.

⁹⁷ Cfr. *supra*, nota 26, parte prima di questo saggio.

⁹⁸ Lo stesso Salata ne *Le Nuove Provincie*, *cit.*, a? II, 1923, nn. 4-6, fece uscire un proprio articolo su «Tomaso Luciani e Carlo Combi», p. 76-79, anticipazione del contributo apparso, aggiuntivi cinque documenti inediti sul primo, nel volume *Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani*, fascicolo monografico, nn. 1-2, di *Pagine Istriane*, Capodistria, s. II, a. II (1923), p. 97-101. Nel 1934 il Quarantotti avrebbe pubblicato un articolo in *AMSI* (vol. XLVI) «Per l'inaugurazione di un busto di Tomaso Luciani in Albona».

⁹⁹ Nel dopoguerra il Pogatschnig, che aveva collaborato pure alle *Nuove Provincie* (cfr. F. SALIMBENI, «L'inchiesta sulle "Terre liberate e redente" nella storiografia giuliana», *cit.*), in *AMSI* pubblicò ancora «Sulla nomina del podestà di Docastelli» (vol. XXXI, 1919) e «Divagazioni parentine» (vol. XXXII, 1920).

diatamente successivi ancora il Quarantotto pubblicava il *Discorso commemorativo* di Carlo Combi, *letterato ed erudito* (vol. XXXIX, 1927), e *Nuovi studi sul poeta e patriotta istriano Pasquale Besenghi degli Ughi* (vol. XL, 1928), vera e propria monografia, ancor oggi valida ed utile, indispensabile premessa al più recente lavoro di Ennio Rinaldi.¹⁰⁰ Nel 1929, invece, era il Salata a celebrare *Un precursore. Carlo De Franceschi* (vol. XLI), mentre il Quarantotto adempiva a tale ufficio per il Benussi (vol. XLI) con quel discorso commemorativo sopra menzionato per la proposta interpretazione nazionale e politica della sua opera. Nel 1934 (vol. XLVI) toccava ad Antonio Cella ricordare l'appena scomparso *Silvio Mitis*, sottolineandone il patriottismo e ribadendo che pure nel suo caso la ricerca storica era stata in primo luogo un efficace strumento di battaglia irredentistica; quattro anni dopo (vol. L, 1938) Tranquillo Bacchia forniva *Notizie biobibliografiche* su *Paolo Tedeschi*, singolare figura di letterato e di cattolico liberale militante, sul quale hanno di recente richiamato l'attenzione Elio Apih e Carla Colli per una sua tempestiva quanto ignorata recensione sveviana.¹⁰¹ In questo modo si realizzava una sorta di *Pantheon* regionale nel segno del patriottismo, metro unico e comune di valutazione delle benemerenze di letterati, storici, eruditi, politici, cospiratori, che, nonostante l'indiscusso rigore delle indagini sottese a tali profili, viziava questa sorta di galleria ideale di medaglioni biografici esemplari, nei quali tutto era visto nell'ottica dell'amor di patria, dominante rispetto a qualsiasi altro tema e motivo e condizionante ogni ipotesi di rinnovamento o almeno di ampliamento del discorso storiografico, come si può ben vedere anche nel caso del Salata, che pure era stato proprio colui che più s'era battuto per slargare gli orizzonti della cultura storica regionale, commemorante *Nazario Sauro* (vol. XXXVIII, 1926).

I contributi nel campo della storiografia risorgimentale costituiscono senza dubbio l'elemento di maggior novità, pur con i limiti ideologici appena posti in evidenza, nella ventennale vicenda degli «Atti e Memorie» tra le due guerre mondiali, e ciò sia per la novità della materia sia per le aperture metodologiche relative al discorso sulle fonti, il che risalta in modo ancor più palese quando si confronta tale settore d'indagine con gli studi allora pubblicati sull'età medievale e moderna, sulla quale già s'era esercitata con intensità e impegno la ricerca storica nella rivista sino all'interruzione forzata provocata dal primo conflitto mondiale. Qui l'eco del dibattito culturale europeo, oltre che nazionale, non è minimamente percepita, persistendosi in una fedeltà assoluta al vecchio programma,

¹⁰⁰ Cfr. E. RINALDI, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, Trieste, Facoltà di Magistero dell'Università degli studi, 1966; il Quarantotto, però, aveva già pubblicato due volumi di *Ricerche e studi intorno a Pasquale Besenghi degli Ughi*, Parenzo, Coana, 1908-1909 (estratti dal *Programma del Ginnasio reale provinciale di Pisino*, a. 1907-8 e a. 1908-9), dei quali il saggio in *AMSI* costituisce un aggiornamento e un ulteriore sviluppo.

¹⁰¹ Cfr. E. APIH - C. COLLI, «Una ignorata recensione a Italo Svevo», *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine, Del Bianco, 1991, p. 167-179.

tipicamente positivistico, delle origini, e lo stesso spazio concesso alla storia risorgimentale e contemporanea non pare rispondere se non in minima parte alla svolta, vera e propria conversione, motivata da precise ragioni insieme politiche e scientifiche, della miglior storiografia nazionale, da Volpe a Omodeo, a Salvemini e a Salvatorelli, dagli studi antichistici e medievistici a quelli più attuali, sentiti necessari per intendere il processo storico di maturazione e affermazione dell'Italia come grande potenza e la dinamica che aveva portato all'affermazione, vista in positivo o in negativo, a seconda delle posizioni civili assunte dai singoli storici, del fascismo.¹⁰² In Istria nulla di tutto ciò, almeno a livello di eruditi operosi nella Società, perché l'analisi della gloriosa epoca risorgimentale è vista solo e soltanto come rivendicazione permanente di un'indiscussa fedeltà alla madrepatria, senza rimediazioni o letture nuove sui suoi risvolti sociali, economici e latamente culturale. Perfino dopo la seconda guerra mondiale, quando a Trieste la lezione metodologica del Valeri, come più volte ribadito dal Cervani,¹⁰³ riuscirà a far circolare aria diversa nella cultura storica locale, dagli studiosi della diaspora istriana verranno pochi e casuali cenni di ripensamento della propria tradizione, e tutto ciò tra non poche resistenze e opposizioni, ma di ciò si ragionerà distesamente a tempo debito. Se all'inizio della stagione postbellica il Benussi, campione e maestro indiscusso di tale indirizzo, pare convertirsi lui pure alla contemporaneistica con le pagine in larga misura autobiografiche su *Le «sette giornate» di Pola (Dal 30 ottobre al 5 novembre 1918)* (vol. XXVI, 1919), dove il titolo stesso sembra rinviare alle risorgimentali cinque giornate milanesi, e poi con la ricerca su *Pola nelle sue istituzioni municipali dal 1797 al 1918* (vol. XXXV, 1923, p. 1-260), che già dalla mole cospicua denuncia l'inoppugnabile interesse dell'autore per il periodo dell'assoggettamento allo straniero dopo la caduta del mitizzato buon governo veneziano, allorché si cerca di ribadire la sostanziale continuità e fedeltà nei riguardi del sistema antico di autogoverno locale, non a caso illustrato per sommi capi nelle di poco anteriori pagine dedicate ai *Momenti principali nella costituzione municipale polese* (vol. XXXIII, 1921), passati i primi entusiasmi e compiutasi l'annessione formale al regno d'Italia con l'imposizione di un rigido centralismo amministrativo contro quelle che erano state le speranze espresse dal Salata nei fascicoli de «Le Nuove Provincie» – e i contributi benussiani, che cronologicamente si collocano all'altezza del periodico fondato e diretto dal collaboratore del Giolitti, possono essere visti come

¹⁰² Su questa generale conversione generazionale alla storia del Risorgimento, non analizzata ancora a fondo nelle sue peculiarità ideologiche e politiche, si vedano le fini ed equilibrate valutazioni di Ernesto Sestan nel penetrante profilo di «Niccolò Rodolico storico», apparso prima nell'*Archivio storico italiano* del 1970 e ora ristampato in E. SESTAN, *Scritti vari*. III. *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 368-370.

¹⁰³ Cfr. G. CERVANI, «Rigore storico e senso della crisi nel pensiero di Nino Valeri», *Ricordo di Nino Valeri*, Roma, Edizioni dell'Ateneo-Bizzarri, 1978, p. 21-38, ma è da sperare che i molti cenni sparsi in conferenze e interventi a convegni sulla storia giuliana riguardanti l'incidenza dell'operosità accademica triestina del Valeri nella cultura locale siano dal Cervani ripresi in un saggio organico, specificamente dedicato all'argomento.

un contributo storiografico al tentativo compiuto dal senatore istriano di mantenere in vita il sistema austriaco di decentramento amministrativo e le antiche forme locali di autogoverno nella nuova realtà –,¹⁰⁴ si ritorna a temi e a periodi più tradizionali, pur se la contemporaneità faccia ancora capolino nel benussiano intervento su *Tharsatica* (vol. XXXIII, 1921), legato alla contingenza della questione fiumana. Dopo allora, a parte la già menzionata celebrazione del quarantennale della Società, il Benussi continuerà a coltivare i suoi abituali interessi, occupandosi *Del convento di S. Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno* (vol. XXXIX, 1927) e fornendo un accurato *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province* (vol. XL, 1928), oltre a curare la rubrica bibliografica e quella delle recensioni nei vari tomi della rivista. Ma la prova più eloquente della persistente fedeltà a un modello positivistico di storiografia erudita è dato dalla grande impresa di Camillo De Franceschi, curatore del *Chartularium Piranese. Raccolta dei documenti medievali di Pirano*, il cui vol. I. *1062-1300*, apparve nel tomo XXXVI, 1924, accompagnato da una dissertazione *Sulle origini e lo sviluppo del Comune di Pirano*, nella quale, a meglio significare l'impianto ideologico e nazionale di simili imprese, si notava che le città istriane sotto il dominio veneziano ebbero modo di partecipare al Rinascimento, mentre Trieste, soggetta agli Asburgo, espressione di una inferiore civiltà straniera, vide isterilire la propria peculiarità italiana (p. LXIII); il vol. II. *1301-1350*, uscì, invece, nei tomi XLIII, 1931, XLIV, 1932, XLV, 1933, XLVI, 1934, XLVII, 1935, e L, 1938.¹⁰⁵ Oltre a ciò, al De Franceschi si debbono pure indagini minute su *Mainardo conte d'Istria e le origini della contea di Pisino* (vol. XXXVIII, 1926) – e l'attenzione alle vicende di Pisino si spiega con la particolare posizione di tale centro in rapporto alla dominazione asburgica nella penisola e alle rivendicazioni croate su essa –, su *L'antica abbazia di S. Maria del Canneto in Pola e un suo registro censuario del secolo XII* (vol. XXXIX, 1927), sui *Testamenti polesani del secolo XV, con alcuni cenni sulle antiche casate patrizie di Pola* (vol. XLII, 1930),¹⁰⁶ su *Dante e Pola* (vol. XLIV, 1932), dove l'in-

¹⁰⁴ Cfr. F. SALIMBENI, «L'inchiesta sulle "Terre liberate e redente" nella storiografia giuliana», *cit.*

¹⁰⁵ Va, comunque, tenuto presente che proprio in quegli anni (1903-1924) lo Schiaparelli finiva di curare l'esemplare edizione dei *Diplomi dei re d'Italia nei secoli IX-XI*, lodata da Pietro Fedele quale miglior opera di storia del tempo, come osservato da E. SESTAN, *Scritti vari*, III, *cit.*, p. 58; ciò si rileva per collocare in una corretta prospettiva storiografica l'attività degli eruditi istriani alla De Franceschi, in sintonia con ampi settori della cultura storica nazionale, anche se le tendenze nuove, in via d'affermazione, erano quelle del realismo storico del Volpe e della storiografia eticopolitica del Croce; l'*Italia in cammino* e la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* usciranno, infatti, rispettivamente nel 1927 e nel 1928. La politicità di fondo degli interessi medievistici del De Franceschi traspare, però, anche da interventi in apparenza minori quali la segnalazione bibliografica di M. KOS, *Studija o Istarskom Razvodu*, Zagreb, 1931, in *AMSI*, voll. LI-LII (1939-40), p. 296-298, poi ripresa nella nota «Quando e da chi sia stato ideato l'apocrifo strumento di confinazione della contea di Pisino con la data del 1325», *Archivio Veneto*, Venezia, a. LXXII, 1942, s. V, vol. XXX, p. 104-111, ma tale questione era stata affrontata già da Carlo De Franceschi in

teresse per il sommo poeta fiorentino assume la consueta coloritura patriottica, che emergerà ancora più evidente, in una situazione tragica come quella del secondo dopoguerra, nel noto lavoro di Baccio Ziliotto su *Dante e la Venezia Giulia*,¹⁰⁷ mentre altri interventi riguarderanno *I primi signori di Chersano* (vol. XLVIII, 1936), *Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia* (vol. L, 1938) e *La leggenda di S. Germano martire polese* (voll. LI-LII, 1939-40).

Né diverso si presenta il quadro della medievistica se dai maggiori nomi passiamo ai minori. Il Babudri scrive sul *Vescovato di Cissa in Istria* (vol. XXXI, 1919), un tema, questo, sul quale sarebbe ritornato diffusamente poi lo stesso Benussi occupandosi *Del vescovato di Cissa e di Rovigno. Studio critico*, mentre il Caenazzo vi faceva seguire osservazioni *Sull'ubicazione di Cissa* (entrambi in vol. XXXIV, 1922). Il Mitis, per parte sua, nel 1925 (vol. XXXVII) delineava la *Storia dell'isola di Cherso-Ossero (476-1409)*, due anni dopo analizzando *Un privilegio inedito concesso nel 1392 ai comuni dell'isola di Cherso-Ossero* (vol. XXXIX, 1927), riprendendo più tardi la storia di *Cherso e Ossero sotto la Serenissima* (vol. XLIV, 1932), dove, oltre ai consueti elogi a Venezia, non si mancava di notare che «l'isola non ebbe che vita spirituale italiana e (che), sotto i domini stranieri, i ricordi di Venezia simboleggiarono e promossero la Redenzione nostra» (p. 192), valutazione che esprime come meglio non si potrebbe desiderare l'atteggiamento «mitologico» con cui ancora dopo il 1918 si leggeva la storia della dominazione veneziana in chiave irredentistica. Né ulteriori elementi di varietà a tale tendenza apportano gli altri contributi sparsi nelle annate del tempo, dovuti allo Schiavuzzi, ancora presente nei volumi del 1919 e del 1921,¹⁰⁸ e al Caenazzo, lavori del quale sono editi postumi nei tomi del 1922 e del 1932.¹⁰⁹ Quanto al Vergottini, del quale si sono già considerati gli interventi di carattere interpretativo generale, legati a quella che si può definire la linea Salata e destinati a scomparire con il suo tramonto, egli venne sviluppando e precisando sempre meglio i risultati della monografia sui *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo*, apparsi in due volumi tra

uno «Studio critico» apparso in *AT, cit.*, n.s., vol. XI (1884), p. 41-118, e ricordato nella recensione in *AMSI* del 1939-40.

¹⁰⁶ Di aspetti di storia del patriziato e della nobiltà in Istria s'occuperà pure Gregorio De Totto in articoli sul «Patriziato di Capodistria» (*AMSI*, vol. XLIX, 1937) e su «Feudi e feudatari nell'Istria veneta» (*AMSI*, voll. LI-LII, 1939-40), mentre in *AT, cit.*, s. IV, vol. I-II (1938-39), pubblicherà «Il diritto privato negli statuti triestini del 1350».

¹⁰⁷ Bologna, Cappelli, 1948.

¹⁰⁸ Cfr. «Due Castelli. Notizie storiche», vol. XXXI; «Commenda di Malta a Pola», vol. XXXIII. Nel 1937 (vol. XLIX) apparve pure l'articolo di M. GREGO, «L'attività politica di Capodistria durante il secolo XIII».

¹⁰⁹ Cfr. «Sull'ubicazione di Cissa», vol. XXXIV, e «S. Eufemia di Rovigno», vol. XLIV; sul Caenazzo, deceduto nel 1901, si tengano presenti i riferimenti biobibliografici contenuti nella presentazione di G. Rossi-Sabatini dello scritto di T. CAENAZZO, «Cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno, vol. XI (1980-81), p. 403-408.

1924 e 1925, con ricerche su *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medioevo* (vol. XXXVIII, 1926),¹¹⁰ *Il locoposito nei documenti istriani dei secoli XI-XIII* (vol. XLVI, 1934) e *Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale. Prospetto delle singole autorità investite di pubblici poteri e note esplicative* (vol. XLIX, 1937).

Ancora più povero e tradizionale, se possibile, il panorama degli studi sull'età moderna, dove, a parte il saggio del Mitis, sopra ricordato, su Cherso e Ossero sotto la dominazione veneziana, v'è ben poco da menzionare: un articolo di R. Gallo su *Jacopo Sansovino a Pola* (vol. XXXVIII, 1926, dov'era comparso il saggio del Venturi su Bernardo Parenzano, già citato), il veloce profilo, dovuto ad Attilio Degrassi, di *Un umanista isolano del Cinquecento. Francesco Egidio* (vol. XXXVII, 1925),¹¹¹ la segnalazione di L. Manicardi di *Rime inedite di Muzio Iustinopolitano* (vol. XXXVIII, 1926), una serie di *Regesti di documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti l'Istria. Lettere segrete di Collegio (1308-1627)* (vol. XLV, 1933), che riprende l'originario costume positivistico della rivista di pubblicare fonti veneziane di storia patria, un contributo di Baccio Ziliotto su *Le epistole latine di Antonio Baratella agli amici istriani* (vol. L, 1938). Né vanno dimenticati i recuperi di personalità minori della cultura regionale medievale e moderna, così da arricchire il *Pantheon* domestico, attuati, oltre che dal Degrassi con le pagine dedicate all'Egidio, dal De Franceschi, attento a riproporre la figura e l'opera di *Due istriani poco noti. Fra Giuliano da Muggia - Andrea da Valle* (vol. XLVIII, 1936), ragionando poi *Ancora di fra Giuliano da Muggia* (vol. XLIX, 1937), mentre B. Ziliotto si soffermava pure su *Frate Lodovico da Pirano (1390?-1450) e le sue «Regulae memoriae artificialis* (vol. XLIX, 1937); il che è francamente un po' poco per un periodo così ampio e sul piano della storia generale tanto significativo. Pare quasi che il saldo stabilirsi della signoria marciana abbia risolto tutti i problemi e che in quei secoli l'Istria abbia goduto di una stagione di felicità e quiete, della quale gli storici non aves-

¹¹⁰ I *Lineamenti* sono stati ristampati in volume unico, a cura di P. Colliva, dalla Società Istriana di archeologia e storia patria (Trieste, 1974). Il titolo di questo studio riecheggia, e non a caso, quello dell'importante ricerca di Roberto Cessi su «*Regnum*» ed «*Imperium*» in Italia. *Contributo alla storia della costituzione politica d'Italia dalla caduta alla ricostituzione dell'impero romano d'Occidente* (vol. I, Bologna, Zanichelli, 1919), su cui cfr. F. SENECA, «L'opera storica di R. Cessi», *cit.*, p. 34-36, perché ancora sentita era allora l'esigenza di riandare, sulla scia della grande tradizione medievistica del primo Novecento, alle origini di una coscienza nazionale e del farsi di una società italiana. Alcune osservazioni in merito in E. SESTAN, *Scritti vari*, III, *cit.*, p. 178 (è una pagina della ristampa del noto saggio «Per la storia di un'idea storiografica. L'idea di una unità della storia italiana», apparso originariamente nella *Rivista storica italiana* del 1950). Il particolare interesse per gli aspetti costituzionali della storia istriana può trovare giustificazione, oltre che nelle ragioni sopra esposte, anche nell'influenza del dibattito promosso dal Salata sull'autogoverno locale, di cui s'è già detto a proposito del Benussi.

¹¹¹ Quest'incursione umanistica del Degrassi, che allora negli AMSI curava il settore antichistico, segue a breve distanza quella compiuta in *AT*, *cit.*, s. III, vol. XI (1924), p. 321-387, a proposito «Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540».

sero necessità di occuparsi da alcun punto di vista. Questioni come la crisi religiosa del XVI secolo, tanto per citare un tema negli anni Trenta oggetto di appassionate indagini e discussioni – basta pensare ai lavori del Cantimori, del Croce, del Casadei sugli eretici cinquecenteschi, tra i quali un posto notevole ha Pierpaolo Vergerio il Giovane –, il rapporto tra Dominante e territori dominati e il sistema amministrativo veneziano, il complicarsi della *facies* etnica regionale tra Cinque e Seicento, tutti argomenti che nel secondo dopoguerra verranno imponendosi all'attenzione degli studiosi, in minor misura locali, in maggiore veneti e in genere nazionali, ma anche croati, come Miroslav Bertoša, cui si debbono saggi importanti sulla storia sociale istriana nell'epoca considerata,¹¹² nel ventennio in esame sono totalmente assenti, quasi che il meglio in materia si fosse dato prima del 1914, allorché la rivendicazione della venezianità acquisiva un preciso valore di italianità e di patriottismo, ritenuto meno urgente e necessario da ribadire dopo l'annessione, che poneva, invece, compiti nuovi all'élite intellettuale locale, primo tra i quali quello di restaurare l'impronta latina dell'Istria, alterata e compromessa, a suo avviso, negli anni del giogo asburgico. In questa prospettiva assumono un significato particolare i non pochi contributi di carattere toponomastico ospitati negli «Atti e Memorie» tra 1919 e 1940, che, insieme con quello risorgimentale, costituiscono il filone più rilevante e caratteristico di studi allora in essi coltivati.

Già nel 1920 (vol. XXXII), infatti, G.A. Gravisi, che sarà il maggior esperto in tale ambito disciplinare tra i collaboratori del periodico sociale, analizza *I nomi locali del territorio di Muggia*, mentre due anni dopo (vol. XXXIV, 1922) esamina *I nomi locali del territorio di Isola*; nel 1930 (vol. XLII), sempre per sua cura, viene illustrata la *Toponomastica del Comune di Umago*, nel 1933 (vol. XLV) toccando alla *Toponomastica del comune di Cittanova d'Istria* d'essere da lui trattata, come l'anno dopo (vol. XLVI, 1934) accadrà alla *Toponomastica del comune di Verteneglio nell'Istria*, nel 1937 (vol. XLIX) alla *Toponomastica del comune di Buie d'Istria* e nei voll. LI-LII (1939-40) alla *Toponomastica del comune di Leme con note bibliografiche e cronologiche*. Nel 1938 (vol. L), inoltre, il Gravisi aveva modo di parlare de *L'Istria alla Mostra cartografica di Udine (6-30 settembre 1937)*, organizzata in occasione del XIII Congresso geografico italiano, che aveva avuto luogo in Friuli e al quale, nella sezione dedicata alla geografia antropica, aveva presentato una comunicazione su *Il patriziato italiano (veneziano, istriano, friulano, ecc.) nella toponomastica istriana*,¹¹³ ripren-

¹¹² Tra i vari contributi in materia del Bertoša – un cui elenco si può leggere negli «Indici dei primi venti volumi dei "Quaderni Giuliani di storia"», a cura di P. Maggi, *Quaderni Giuliani di storia*, Trieste, a. XI, 1990, nn. 1-2, p.221 – si veda almeno «Quale "paradigma" microstorico per un corpo sociale "moribondo". Storia dell'Istria veneta e "nuova storia"», *Metodi e ricerche*, Udine, n.s., a. VII, 1988, n. 2, p. 71-79.

¹¹³ Su quest'intervento del Gravisi cfr. M. MICHELUTTI, «Memorie a proposito di due congressi geografici italiani», *Contributi dei friulani alle conoscenze delle terre extraeuropee. Atti del Convegno di studio di Udine, 8 ottobre 1988*, a cura di M. Michelutti, intr. di P.C. Caracci, Udine, Accademia di scienze, lettere e arti, 1989, p. 91-101.

dendo i temi a lui cari in una qualificata sede scientifica di rilievo nazionale. Ma i due interventi programmaticamente più interessanti in materia e che in modo esemplare documentano le finalità politiche e ideologiche di una così speciale attenzione per la toponomastica nei suoi diversi aspetti ed elementi sono quelli del De Franceschi, particolarmente autorevoli anche per il nome del loro autore, dopo la scomparsa del Benussi e il distacco del Salata, impegnato altrove, certamente la personalità allora più prestigiosa della Società Istriana di archeologia e storia patria. Nel 1935, infatti, egli pubblicò una nota, breve quanto significativa, su *Istria e Liburnia. A proposito della denominazione del nuovo villaggio minerario albonese* (vol. XLVII), nella quale, invitando lo stesso Mussolini a dare ad esso il nome «Arsia» ed esaltando, come di consueto, l'italianità dell'Istria, affermava perentoriamente che «il nuovo villaggio (...) abbisogna d'un nome, d'un bel nome italico, che ricordi il ritorno trionfale di Roma in questo lembo orientale d'Italia, che è l'Istria, da oltre un millennio fatalmente invasa e trasfigurata da genti straniere, che la stessa Venezia contribuì a sostituire alle spente popolazioni indigene di pura razza latina» (p. 252-253),¹¹⁴ dove, di là dalla delineazione di un chiaro programma di radicale italianizzazione linguistica della penisola, è palese il riconoscimento, sia pure forzato e attenuato da formule deprecatorie e moralistiche, della complessità della situazione etnica regionale e, cosa ancora più notevole, delle responsabilità storiche di Venezia al riguardo, anche se tale indicazione rimane senza un seguito né è accompagnata da una riflessione storiografica adeguata all'importanza dell'ammissione, né, per il momento almeno, alcun altro la riprenderà.¹¹⁵ Ancora più eloquente, del resto, è il di poco posteriore contributo su *La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti* (voll. LI-LII, 1939-40, p. 119-198), nel quale, dopo l'abituale rivendicazione della romanità e italianità locale, si dichiara che «nelle vicissitudini storiche di tempi infelicissimi, l'Istria andò soggetta a perturbazioni e snaturamenti, che ne adulterarono in parte l'originale impronta latina. Promuoverne il ritorno alla primitiva genuinità – in quanto è possibile – nel campo etnico culturale linguistico, è nostro diritto e dovere, che nessuno potrà contestarci. La toponomastica costituisce uno dei più espressi fattori del carattere nazionale d'un paese. Quando essa subì, come da noi, alteramenti e deturpazioni, è giusto ridonarle la prisca purezza, richiamando in vita vecchi nomi documentati caduti nell'oblio e sostituiti da appellativi stranieri. Un tanto io mi sono pro-

¹¹⁴ Sul mito romano nella cultura istriana di quegli anni si veda anche FR. SALATA - R. PARIBENI, «Il R. Museo dell'Istria. Discorsi all'inaugurazione (Pola, 9 ottobre 1930)», *AMSI*, vol. XLII (1930), II, p. 223-230 e 231-233. Per gli studi antichistici e i richiami a Roma in ambito giuliano cfr. G. BANDELLI, «Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Istri e Romani nell'età dell'irredentismo», *Istriani di qua e di là dal confine. Storia, problemi, testimonianze*, a cura di G. Depangher e R. Vecchiet, pres. di R. Rizzi, vol. I, *Il Territorio*, cit., a. XII, 1989, n. 25, p. 132-141.

¹¹⁵ Sul problema dello spopolamento e ripopolamento dell'Istria nel periodo del dominio veneziano cfr. ora G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, «Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, cit., vol. IV (1973), p. 7-117.

posto col presente lavoro per l'agro di Pola, dove la romanità traspira da ogni zolla, dove la colonia augustea lasciò solchi profondi e ricordi indelebili anche nei nomi locali» (p. 121). Laddove il Salata nel primo dopoguerra dalle pagine de «Le Nuove Provincie» aveva propugnato una soluzione sì italiana del problema toponomastico istriano, ma prendendo atto di una varietà e complessità di situazioni locali, alla quale sarebbe stato assurdo voler imporre a forza una veste rigorosamente italiana anche per non irritare la componente alloglotta locale, scontrandosi, ad esempio, con il Tolomei, che in Alto Adige, invece, voleva sradicare, e almeno temporaneamente riuscì a sradicare, quasi ogni traccia di presenza germanica,¹¹⁶ il De Franceschi, coinvolto nel, e travolto dal clima imperiale e dall'ebbrezza nazionalistica della fine degli anni Trenta, proponeva una politica di ritorno ad una presunta quanto irrealizzabile, se non in termini di spietata repressione e snazionalizzazione delle componenti slovene e croate autoctone, «genuinità (...) nel campo etnico culturale linguistico», andando ben oltre i programmi di assimilazione pacifica, condotta in prevalenza sul piano culturale, che erano stati propri di uno Slataper e dell'irredentismo democratico,¹¹⁷ e affermando senza mezzi termini che bisognava provvedere – non dimentichiamo che siamo in tempi di misure legislative per la purezza della razza – a interventi decisi pure in campo etnico, coonestando così e avallando in termini anche scientifici la politica di forzata italianizzazione dei «diversi» attuata dal regime, senza rendersi minimamente conto dei rischi che ciò comportava e del fatto che in questo modo si mirava a fare esattamente ciò che proprio all'Austria s'era rimproverato d'aver cercato di compiere contro l'elemento nazionale. La guerra, ormai in corso, che avrebbe imposto una nuova e più tragica interruzione alla rivista e travolto l'Istria, impedì la realizzazione di un siffatto progetto, emblematico dello spirito e degli obiettivi degli «Atti e Memorie» nel ventennio fascista.

¹¹⁶ Cfr. F. SALIMBENI, «L'inchiesta sulle "Terre liberate e redente" nella storiografia giuliana», *cit.*, p. 657 in particolare.

¹¹⁷ Per la politica fascista nella Venezia Giulia resta insostituibile il volume di E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943). Ricerche storiche*, Bari, Laterza, 1966, ma si veda pure la raccolta di studi su *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, pref. di T. Sala, Roma, Ediesse, 1985; per le questioni propriamente linguistiche si tenga presente la ricostruzione di carattere generale di G. KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986. Per le posizioni slataperiane e il loro svolgimento cfr. SC. SLATAPER, *Confini orientali*, pref. di E. Guagnini, Trieste, Dedolibri, 1986. Sull'atteggiamento ecclesiastico in merito, assai sfumato e complesso, ma comunque avverso a politiche snazionalizzatrici radicali, si tenga presente, pur con riserve per talune forzature ideologiche, FR. BELCI, «La chiesa di fronte alla politica di snazionalizzazione nella diocesi di Trieste. Le contraddizioni di un'alleanza», *Italia contemporanea*, Milano, a. XXX, 1978, n. 130, n.s., p. 25-56. Si ricordi, infine, che il problema dell'italianizzazione degli istriani alloglotti e dei modi più atti a conseguirla era stato già affrontato dal De Franceschi nel «Discorso» su «Poesia e storia dell'alta Val d'Arsa» (*AMSI*, vol. XLI, 1929, p. 255-264), nel quale si affermava che la bonifica della zona avrebbe consentito l'insediamento di coloni italiani, irradiatori di patriottismo tra gli slavi, favorendone l'assimilazione (p. 264).

SAŽETAK: »Studije o srednjovjekovnoj i suvremenoj povijesti iz zbornika istarskog zavičajnog arheološko-povijesnog društva "Atti e Memorie". Od politike do historiografije. Primat talijanskog duha između dva rata (1919.-1940.)« - Kraj Velikog rata s pripajanjem Istre Italiji kao posljedicom, obilježava značajnu prekretnicu u povijesti izdanja »Atti e memorie« Istarskog zavičajnog arheološko-povijesnog društva, što je uslijedilo obradom pitanja i tema kao što su, na primjer, političke i nacionalne borbe u 19. stoljeću, koje se prije nisu mogle tretirati zbog austrijske cenzure, a iz kojih proizlazi objavljivanje velikog broja priloga o istarskom preporodu te osobito izvora poput prepiske domoljuba – pravog rudnika podataka. No osim toga, naročito u razdoblju predsjednika Salate, nastoji se deprovincijalizirati istarska kultura i započeti njeno otvaranje prema plodonosnom dijalogu s nacionalnom kulturom pozivajući na suradnju vanjske znanstvenike, kojima je bila daleka lokalna stavmost. Međutim, taj se program u roku od nekoliko godina iscrpio zbog Salatine političke zauzetosti, što mu onemogućuje da se posveti časopisu, dok se godine 1935. u potpunosti mijenjaju sve pretpostavke razvoja ovog izdanja stapanjem Društva s ustanovom »Deputazione di storia patria per le Venezie«, čiji je samo običan član. Prevladavat će, dakle, preporodna struja, pravac srednjovjekovnih studija ostaje u svezi sa zastarjelim predratnim pozitivističkim impostacijama bez pokušaja modernizacije, dok se suvremeno razdoblje, što se poklapa s vremenom venecijanske vlasti skoro posve zapostavlja budući da potvrđivanje talijanskog duha Istre putem povezanosti si Venecijom nije više od životnog značenja. Na kraju, od značanje je političke i nacionalne važnosti i pozor koj se poklanja toponomastičkim problemima, što se povezuje s angažmanom istarske intelektualne elite u okviru restauracije talijanskog lika regije, po njenom mišljenju – poremećene i nagrdene naseljavanjem stranih populacija od srednjega vijeka nadalje, koje je kompromitiralo njenu latinsku oi venetsku čistoću. Takavi će planovi, uostalom, biti blokirani izbijanjem drugoga svjetskog rata, čime se zaključuje ovo godište časopisa, obilježeno nastojanjem odgovornih osoba da bude upotrijebljen kao pomoćno sredstvo vladajuće politike radi posvemašnje talijanizacije Istre.

POVZETEK: »Študije o srednjeveški in moderni zgodovini v zborniku: "Akti in spomini Italijanske družbe za arheologijo in narodno zgodovino, med politiko in zgodovinopisjem. II. Od ene vojske do druge: primat italijanstva (1919-1940)"« - Zaključek prve svetovne vojne s priključitvijo Istre Italiji predstavlja radikalni zasuk v zgodovini »Aktov in spo-

minov« Italijanske družbe za arheologijo in narodno zgodovino, saj ji je bilo tedaj dovoljeno obravnavati probleme in tematiko, ki jih prej zaradi omejitve cenzure sploh ni bilo mogoče upoštevati. Med temi naj navedemo politične in nacionalne boje v 19. stoletju, kar je privedlo do objave velikega števila prispevkov o istrskem risorgimentu in predvsem do objave virov, kot so npr. pisma raznih patriotov, ki predstavljajao pravo zakladnico informacij. Poleg tega pa je posebno v letih predsednikovanja Salate prišlo do poskusov, da bi se istrska kultura istrhala iz provincialnosti in da bi vzpostavila dialog z vsenarodno kulturo. Zbornik naj bi zato prinašal prispevke zunanjih znanstvenikov, ki niso spadali v lokalni krog. Tak program pa se je v nekaj letih izčrpal zaradi političnih obveznosti samega Salate, obveznosti, ki mu niso dovoljevale, da bi se še naprej ukvarjal z zbornikom, medtem ko so se možnosti njenega razvoja skrajno omejile z vključitvijo v Odbor za narodno zgodovino treh Benečij (leta 1935). V zborniku torej imamo na prvem mestu preučevanje zgodovine risorgimenta, medtemko ostaja študij srednjeveške zgodovine v okviru stare predvojne pozitivistične razlage, ne da bi jo skušali kakorkoli posodobiti.

Glede modernega obdobja, ki sovпада z beneško nadoblastjo, lahko rečemo, da je skoraj popolnoma zanemarjeno, saj se ni zdelo več tako zelo pomembno poudarjati italijanske elemente Istre, sklicujoč se na njene vezi z Benetkami.

Pozornost, ki je posvečena toponomastičnim vprašanjem, ima precejšnjo politično in nacionalno težo. Problem toponomastike je povezan z zavzetostjo istrskih intelektualcev, da bi obnovili italijansko podobo omenjene regije, ki so jo globoko spremenila naseljevanja tujih ljudstev od srednjega veka dalje. Prav tem preseljevanjem je treba pripisati dejstvo, da je bila okrnjena njena latinska in beneška čistost. Druga svetovna vojna je na svoj način zaustavila omenjene načrte – z njo pa se tudi zaključuje obravnavano obdobje našega zbornika, ki naj bi po prizadevanjih odgovornih postal pomožni inštrument vladne politike, katere cilj je bil poitalijančiti ves Istrski polotok.